

SNACK BAR FERRY BOAT

F.lli GUAIANA

◇ PASTICCERIA ◇ TAVOLA CALDA ◇
MOLO SANITA - TEL. 40.410 - TRAPANI

EMPLAST

PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE

Avvolgibili ● Porte a soffietto ● Rivestimenti

Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 - TRAPANI

mobili CASA NOSTRA

di G. ODDO

VIA COSENZA, 31 - 39 — TEL. 31.900
CASA SANTA (Erice) — TRAPANI

... dal classico
al moderno
**CUCINE
COMPONIBILI**

Giovedì 6/13 Novembre 1980

TRAPANI NUOVA

● PERIODICO DI POLITICA — ATTUALITÀ — CULTURA — SPORT ●

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

UNA COPIA L. 400

Un problema scottante

Decisamente, le Procure della Repubblica — in Italia ed in Sicilia ovviamente pure — vanno di giorno in giorno sovraccaricandosi di lavoro. Lavoro che, a quel livello giurisdizionale, diventa delicato ed urgente. E siccome, dato appunto il livello, delicate ed urgenti le pratiche, le carte che fotografano per così dire responsabilità, quasi sempre gravissime, costituiscono una marea che crea intasamenti dannosi prima di raggiungere il percorso nella normalità.

Nella nostra Isola, adesso, oltre che tutti quei problemi e quei guasti della disonestà, sintetizzati in questi fascicoli che si sovrappongono sui tavoli dei Procuratori della Repubblica (peculati, concussioni, mafia, contrabbando, speculazione edilizia etc.), se ne aggiungono di altri aventi come argomento l'applicazione della legge sulla occupazione giovanile.

Riteniamo, qui, inutile e fuori luogo svolgere qualche considerazione sulle carenze della legge nazionale, rese forse più gravi dalla correlativa legge n. 37 regionale. Non riteniamo, infatti, di insistere sulle critiche da gran tempo mosse a leggi sbagliate, ispirate a demagogia superficiale e disattenta ma rese impellenti dalla considerazione, impostasi in certo momento alla stessa coscienza della classe politica, dei guasti determinati dal disordine di una scuola «stampatrice-di-titoli-studio» e dalla conseguente fuoruscita da essa di una gioventù in tutti i casi scontenta, alienata, non preparata ad un lavoro che non fosse quello di sfogliare distrattamente — e chissà? sotto guida non sempre impegnata — qualche libro di testo.

La scuola di massa, senza programmazione seria, alla resa dei conti non ha fatto altro se non ridare forza e vitalità a quei vecchi idoli di stampo baconiano, a quei remoti pregiudizi, che privilegiano un lavoro cosiddetto «intellettuale» (leggi «colletto bianco») nei confronti del lavoro cosiddetto «manuale» (leggi «tuta»). Come se entrambi i tipi di lavoro appartenessero a sfere contrapposte e contrastanti, mentre si constata, nel tempo e nell'esperienza e nella sofferenza dei nostri anni, che hanno entrambi una uguale e profonda ed autentica e paritaria dignità.

Ma, le nostre, sono ovviamente notazioni schematiche e, quindi, necessariamente lacunose. Ma atteniamoci ai fatti, che non sono affatto lusinghieri in sé, perché ci danno l'espressione della persistenza di pregiudizi ancestrali se non addirittura, dato il nostro tempo, perniciosi.

Chiunque abbia dato una scorsa anche disattenta alle liste speciali della 285 non può non vedere l'enorme squilibrio esistente. Forse più del 90% chiede «il posto» nella pubblica amministrazione.

Ciò rispetto allo sparuto 10 per cento che ha chiesto l'inserimento nelle liste del lavoro cosiddetto «manuale», ma qualificato! Questo squilibrio — le nostre sono sempre note frettolossissime — ci dà il segno, la chiave di interpretazione di uno stato di fatto che ci presenta una scuola la quale continua a sfornare titoli, di un artigiano quasi scomparso, del fatto che la prestazione, per esempio, di un idraulico comporta intanto richieste disattese per lungo tempo e costosissime una volta accettate, mentre falangi di «diplomati» e di «laureati» attendono la loro sistemazione, che si ritiene «dovuta» da un sistema che ha demagogicamente, clientelalmente privilegiato (sia pure attraverso un malinteso concetto di «cooperativismo») il pubblico impiego, un settore

terziario, cioè, che qualitativamente inadeguato, appare da tempo quantitativamente esuberante e parassitario.

In questo contesto si pone il problema se i «progetti» di inserimento dei giovani della 285 nell'ambito delle strutture amministrative abbia avuto una certa soluzione rispondendo alle effettive esigenze di qualificazione dei giovani e, nel contempo, di soddisfacimento delle esigenze sociali.

A monte, come suol dirsi, c'è anche da chiedersi se i criteri di assunzione dei giovani siano stati completamente esenti da spirito di demagogia. Con qualche abbondante riserva si può anche sorvolare su questo quesito, giunti come siamo a questo punto. Del resto le assunzioni da parte degli Enti locali, si sono effettuate sulla base delle indicazioni degli Uffici di Collocamento.

Ed è, qui, che nasce il problema assai complesso. Dagli uffici di Collocamento sono partiti novemila nominativi di unità, già assunte.

Ma, globalmente, risultano, per la Regione, dodicimila circa. V. A.

(segue in sesta pag.)

SUL PROBLEMA IDRICO A TRAPANI

L'Assessore all'acquedotto conferma le osservazioni dei repubblicani

Nell'edizione scorsa del nostro periodico abbiamo pubblicato una interrogazione rivolta dai Consiglieri comunali repubblicani di Trapani al Sindaco ed all'Assessore all'Acquedotto, per saperne di più su una questione di affitto di un pozzo privato che sembrava fosse stato pagato più del richiesto.

Abbiamo ora copia della risposta che, con inusitata sollecitudine che gli va riconosciuta, l'Assessore ha inviato agli interroganti e che conferma quanto i Consiglieri repubblicani avevano rilevato e cioè:

a) che la Società Idromineraria Sondaggi aveva richiesto, per cedere l'acqua del «Pozzo Pellegrino» un canone mensile di L. 8 milioni, per cinque mesi (n.d.r. e quindi 40 milioni);

b) che il Comune (di manica larga) si è impegnato a pagarne, invece ben 60.

Ma l'Assessore precisa anche che per il «Pozzo TR6», di analoghe caratteristiche idrauliche, il Comune paga soltanto 4 milioni

al mese, per cui, mentre per l'Assessore si giustifica (come afferma nella risposta) la spesa di lire 60 milioni, a noi sembra che si siano regalati alla «Idromineraria Sondaggi» non 20 milioni, come appariva dalla interrogazione, ma ben 40.

L'Assessore si dilunga poi sui motivi che hanno impedito, dopo diversi mesi da una lettera della Commissione Provinciale di Controllo, l'acquisizione dei Pozzi alla Comunità trapanese, mediante esproprio per pubblica utilità e invoca le lungaggini burocratiche che ostacolerebbero tale soluzione, mentre farebbero preferire una bonaria acquisizione, mediante accordo tra l'Amministrazione Comunale e la «Idromineraria».

Non si è però accorto l'Assessore che l'«Idromineraria» prende (o perde) tempo, per cui, comunque, si andrà oltre la scadenza data all'affitto (5 mesi) e siccome, come dice l'Assessore «non si potrà privare la cittadinanza dell'apporto di acqua di tale pozzo si dovrà prendere in considerazione l'opportunità di prolungare l'affitto» e la «Idromineraria» avrà così raggiunto il suo scopo.

Anche perché secondo l'Assessore non si può prendere in considerazione la eventualità della «requisizione» in quanto «non ci sarebbero elementi di urgenza» (e la sete eterna dei trapanesi non è motivo... urgentissimo?).

Ma noi ci domandiamo: di grazia, negli espropri per pubblica utilità non esiste anche l'istituto della «occupazione provvisoria»?

che poi diventa definitiva con il perfezionamento delle pratiche.

Ovvero dalle nostre parti tale istituto si applica solo quando oggetto delle espropriazioni sono dei terreni?

VINCENZO CIACALONE

«Impegno morale»

Qualche amico ha con me lamentato di aver avuto la mano (o la penna) pesante nel commentare quanto la grande stampa aveva scritto in ordine alla visita di Elisabetta e Filippo d'Inghilterra a Palermo ed alla posizione assunta dal Sottosegretario repubblicano e siciliano on. Aristide Gunnella.

Diversamente dai predetti amici ritengo di aver scritto l'essenziale. Credo infatti che sarebbe stato, per i repubblicani siciliani, più esaltante e più comprensibile se la grande stampa, invece di menare scandalo per la insistenza del Sottosegretario repubblicano a far passare inviti ad un maggior numero di nobili rispetto all'unico previsto, avesse menato scandalo per un suo rifiuto netto e deciso a partecipare al «ban-chetto».

Oltretutto un tale atteggiamento sarebbe stato coerente con un certo impegno (morale s'intende) assunto dal nostro oltre trent'anni fa, quando si è iscritto al PRI.

Tra l'altro, la domanda di iscrizione che allora si sottoscriveva riportava la seguente frase (si era in periodo monarchico-luogotenenziale): «...e mi impe-

RIUNIONE DELLA F. G. R. SICILIANA

Laura Montanti Segretaria regionale

Si è riunita in questi giorni la Direzione Regionale della Federazione Giovanile Repubblicana siciliana.

La Direzione ha accettato le dimissioni da Segretario Regionale

di Mario Baiamonte, e dopo averlo ringraziato per il lavoro svolto, ha proceduto alla elezione del nuovo Segretario e dell'Esecutivo.

E' risultata eletta all'unanimità nella carica di Segretario Politico Regionale la nostra amica Laura Montanti, della F.G.R. di Trapani.

Il nuovo esecutivo dei giovani repubblicani siciliani risulta pertanto così composto: Laura Montanti (Segretario Politica); Salvo Fleres (Vice-Segretario, Catania); Di Liberto (Palermo) e Lena (Siracusa) Segretari organizzativi; Cocco (Messina) addetto stampa.

Nell'assumere il massimo incarico regionale della Federazione Giovanile Repubblicana Laura Montanti ha dichiarato che sempre di più i giovani repubblicani sosterranno la volontà di cambiamento e di miglioramento dei giovani siciliani e a tal fine la F.G.R. sarà a fianco di quelle forze giovanili democratiche e di sinistra che sono disposte a battersi per la soluzione dei gravi problemi della gioventù siciliana, che sono poi i problemi di tutta la realtà isolana.

Peraltro al recente Congresso Nazionale della F.G.R., celebratosi a Pisa, è stato eletto Segretario Nazionale il giovane Davide Giacalone, figlio del carissimo amico Michele.

Altro lusinghiero successo della F.G.R. trapanese, al Congresso di Pisa, è stata l'elezione, nel Consiglio Nazionale, del giovane Valentino Vulpetti.

Errata = corrige

Una serie di refusi ha caratterizzato la scorsa edizione del nostro giornale.

Tali refusi riguardano la numerazione progressiva che, doveva essere 31/32, anziché 30; il titolo dell'articolo di fondo che doveva essere «Una nostra proposta», ed infine l'Autore del volume «La messa del prete morto», presentato giovedì 30 ottobre al Circolo Mazzini, autore che è il nostro amico e collaboratore Vincenzo A. Scudra e non Vincenzo Scuderi.

Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

SOCIETA' DI PESSIMI CITTADINI

La condizione femminile nella società civile e nella dottrina cattolica

I
La donna, da sempre, è vista in condizioni di inferiorità nel sistema politico ed economico, nell'educazione, nella famiglia, in ogni forma di relazione tra i sessi.

La sua «emancipazione» con la parificazione dei diritti civili, in fase di attuazione nelle società contemporanee, venne sostenuta dal «femminismo», movimento sociale nato nell'800 (vecchio femminismo). La sua «liberazione», attraverso la revisione dei processi formativi della cultura e della personalità femminili, viene richiesta da un movimento sociale diffusosi negli anni '60 negli U.S.A. e in Europa, definito «nuovo femminismo».

Nell'ordinamento giuridico italiano la «emancipazione» della donna trova fondamento nel principio costituzionale di eguaglianza dei sessi (art. 3) che, in pratica, significa:

- uguale godimento dei diritti privati e pubblici;
- uguale ammissibilità alle cariche ed uffici;
- uguale soggezione agli oneri pubblici (prestazione del servizio militare);
- uguale tutela giurisdizionale;
- diritto di voto esteso alle donne;
- uguaglianza morale e giuridica dei coniugi;
- parità di trattamento economico e giuridico nel campo del lavoro.

II
In materia di famiglia, in particolare, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi significa che entrambi:

- hanno, in eguale misura, il diritto di determinare l'or-

ganizzazione familiare, di fissare la residenza della famiglia;

b) hanno, in eguale misura, l'obbligo di fedeltà reciproca, di mantenere, istruire ed educare la prole; di collaborare alla vita della famiglia e di contribuire ai bisogni di essa, in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro.

E', cioè, scomparsa ogni forma di predominio giuridico del marito sulla moglie.

Alla patria potestà, istituto tipico di una società patriarcale fondata sulla preminenza dell'uomo sulla donna, è stata sostituita la potestà parentale sui figli, spettante ad entrambi i coniugi.

E' scomparso l'istituto della dote, che costituiva una specie di «prezzo» pagato dai genitori della sposa al marito per il matrimonio.

Il marito, quindi, non è più il «capo della famiglia»: non ha alcun «ius corrigendi» sulla moglie; non ha un potere di vigilare sulla corrispondenza di lei e sulle sue relazioni sociali, di vietarle l'esercizio di attività extradomestiche e la professione di opinioni politiche o religiose a lui non gradite.

Spetta, inoltre, ad entrambi i coniugi il diritto alla separazione e al «divorzio», ricorrendone i casi; il diritto alla paternità cosciente e responsabile, attraverso la pianificazione e la limitazione eventuale delle nascite (legge 22-5-1978, n. 194 - legge sull'aborto).

III
Tale disciplina giuridico-costituzionale non rispecchia la realtà sociale.

In pratica, la «emancipazione» della donna si scontra con le tradizioni, con una serie di fattori, culturali e sociali, che, nei secoli, hanno strutturato la cultura e la personalità femminili; hanno determinato l'attribuzione di ruoli differenziati tra i sessi; hanno sviluppato e mantenuto uno «status sociale» della donna inferiore a quello dell'uomo; hanno stabilito il predominio dell'uomo in tutti i settori della vita sociale.

Sicché, la «condizione femminile», in Italia e nelle società civili contemporanee, risulta da una analisi, la quale evidenzia che la donna:

- ha una cultura e una personalità, che le derivano dalla socializzazione primaria, da bambina, al ruolo di madre e di casalinga, mediante giochi, faccende letterarie appropriate; e sono caratterizzate dall'abbigliamento, dalla cura della persona, dalla competenza nei servizi domestici (cucinare, pulire, cucire) e nei servizi personali (accudire ai bambini, ai vecchi agli ammalati);
- ha una posizione marginale nella scienza, nella tecnologia, nelle strutture sociali decisionali;
- è relegata negli strati inferiori.

PINO ALCAMO
(segue in sesta pag.)



dove tutto costa meno

ANCHE A TRAPANI

ZONA INDUSTRIALE 1ª DORSALE

vasto parcheggio

parco giochi

al vertice della qualità
c'è posto per un nome soltanto



PROSCIUTTELLA
LA CACIOTTA
AL PROSCIUTTO
... UN AMORE
A PRIMA VISTA

TRAPANI: VIA N. NASI, 66 - TEL. 27136 — VIA PALERMO, 131 - TEL. 31492

Trapani nell'occhio del ciclone

Da uno dei più noti giornali italiani, è venuto fuori, qualche tempo fa, un articolo su Trapani che mi ricorda, con smarrimento, l'Italianische Reise di Goethe.

Nel lontano 1944, preparavo la tesi di laurea, sul viaggio d'Italia di Goethe e via via che leggevo il testo, in tedesco, mi si stagliavano chiare le nuance con cui il genio goethiano, arrivato fino in Sicilia, con una specie di affabilità elefantina, aveva presentato una realtà, così come lui la vedeva, ridicola e velatamente denigratoria per l'Italia e gli italiani. Allora fui scossa dall'aristocratico distacco, dalla alterigia garbatamente addomesticata, che Goethe usò per la nostra penisola. Un breve soggiorno, anche se per quei tempi di viaggi a dorso di mulo, si prolungava per mesi o anni, poteva offrire una completa panoramica delle condizioni reali del paese? I tedeschi sono sempre stati alteri, sprezzanti, orgogliosi delle loro capacità veramente di tutto rispetto, ma perché usare un tono derisorio e sottile ironico per questo popolo ingiustamente maltrattato da tutti i potenti del mondo?

La stessa sensazione di fastidio mi ha colpito, adesso, ascoltando i commenti sull'articolo in questione. I trapanesi sono apatici, rassegnati, sottomessi. Ma è proprio vero che tutti gli abitanti di questa città siano abulici? Voglio concedere all'articolista che essendo molto vicini all'Africa ci sia rimasto nel sangue qualcosa della imperturbabilità dei popoli di questo continente, che, come ho appreso dalla Storia della Sicilia dello Smith, hanno invaso questa terra prima dei Greci, degli Etruschi, dei Romani. Che un certo fatalismo sussista e perduri ancora non lo si mette in dubbio ma da queste premesse alla generalizzazione e all'affermazione che Trapani sia un'isola di incapacità e d'inefficienza, mi pare paradossale.

Non sono trapanese al 100 per cento e non dovrei sentirmi umiliare come un trapanese puro sangue ma sento il dovere come cittadina facente parte attiva di questa comunità, controbattere certe affermazioni pretestuose e arbitrarie. Nell'ambiente in cui estrinseco direttamente la mia attività d'insegnante non ho mai riscontrato melensa vacuità, e neppure altre. Per quel che mi compete, non c'è, forse molta cordialità ma neppure ostilità e arragonza.

Dalle diverse storie di Trapani, pubblicate in questi ultimi tempi, si evince che i trapanesi hanno sempre cercato, senza l'aiuto di nessuno, di migliorare la loro condizione con operosità e saggezza, pertanto la storia della città annovera momenti di fulgore. Operai, artisti e artigiani hanno fatto parlare con le loro opere e con le loro iniziative, permettendo alla città, con la prosperità sopravvenuta, di allargarsi e abbellirsi. Anche oggi si assiste, malgrado il ristagno generale, le cui cause saltano agli occhi fin troppo evidentemente e che

non possono certo attribuirsi solamente ai trapanesi, malgrado la contingenza e la inflazione una certa vivacità nel settore edilizio, commerciale, imprenditoriale a cui contribuisce notevolmente lo spirito d'iniziativa e l'intelligenza del proletariato e della classe piccolo borghese che non vive di stipendio fisso.

La città non presenta una faccia logora e appassita come alcune cittadine del centro-sud, è gaia, ridente, bagnata dal mare che la gratifica della sua brezza vivificante e certo questo aspetto permea anche il carattere dei suoi abitanti. Trapani è una delle città con più soldi e depositi nelle banche, in confronto ad altre città della stessa sua consistenza. Questo particolare potrebbe suonare condanna per il riflesso negativo nel campo degli affari. Ma i risparmi, sono nella maggior parte, sacrifici di gente modesta che lesina anche sul vitto pur di avere, in caso di bisogno, qualcosa da parte.

Trapani è una cittadina tranquilla. I fatti di sangue sono rari. Il senso dell'onestà, della dignità,

del decoro, è radicato nei cittadini. Anche i meno abbinati tengono ad un modesto ma decoroso tenore di vita. Predomina un certo buon gusto. Il terrorismo non esiste anche se la passione politica infuoca gli animi al tempo delle elezioni. Si ama la vita serena, senza troppe scosse e cosa ormai rara, si coltiva ancora l'amore per la conversazione.

Molti giovani delle ultimissime leve sono pieni di coraggio e di entusiasmo, d'inventiva, di energia, di spirito, di stile, di fascino, non conformisti naturalmente, accarezzano idee d'avanguardia e nutrono una specie di arrogante superiorità per tutto ciò che riguarda il passato, l'immediato passato, con una punta di bonario sarcasmo verso gli anziani.

Forse c'è troppa umiltà e modestia, molti trapanesi di mia conoscenza posseggono doni d'intelletto e di parola mirabili e se avessero voluto avrebbero potuto usarle come arma di successo. E' pur vero che a Trapani si vuol dire: «I Trapanesi né fanno né

lasciano fare», ma ciò avviene in certi ambienti retrivi, chiusi ad ogni prospettiva di aggiornamento, di aderenza alle nuove istanze della società, di progresso, di avanzamento sociale. Non si può pretendere che tutti siano illuminati intuitivi e altruisti. Purtroppo l'inerzia mentale e lo squallore spirituale esistono non solo a Londra ed a Hong Kong, ma anche a Trapani. Gente dal ventre tremolante, la faccia pomposa, gli occhi malignamente incoloriti, il naso all'insù che in definitiva non sa esprimere correttamente un'idea è dappertutto a Trapani non fa certamente eccezione. Ma esistono circoli ed organizzazioni che curano le attività culturali con fortuna.

Bisogna mettere ancora sulla bilancia che Trapani, geograficamente, si trova nella punta estrema dello Stivale, e, pertanto, come tutto il meridione d'Italia, è trascurata e negletta e ben poco tocca di quelle grosse fette di finanziamenti statali che si ripartono per le città del Nord.

TEODOLINDA NEGRINI

Trofeo Clik 1980

Con la consegna dei premi ai vincitori si è concluso giovedì nei saloni di Palazzo Cavarretta il Trofeo Clik 1980, premio fotografico organizzato dalla Scalinata.

Alla manifestazione hanno preso parte 47 fotomatori che hanno inviato da tutta Italia i loro lavori. Le immagini fotografiche, a colori ed in bianco e nero, che ammontavano a 205, esposti in appositi pannelli sono state ammirate da più di 10 mila persone, durante i sette giorni della rassegna.

Il Trofeo Clik 1980 è andato al trapanese Giovan Battista D'Angelo «per l'alto valore tecnico e formale dell'immagine, ottenuta attraverso una profonda ricerca tecnica e per la forza espressiva dei bianco-neri che travalicando il contenuto coinvolge a livello emotivo». Questa la motivazione che ha trovato d'accordo i componenti della giuria designata ed ha avuto un facile riscontro nel giudizio del pubblico chiamato ad esprimere il suo parere attraverso apposite schede che venivano distribuite durante l'esposizione.

Da parte della «Scalinata» si è voluto attribuire ai visitatori un ruolo attivo chiamandoli, attraverso la compilazione del-

la scheda, a far parte di una vera e propria Giuria Popolare. I più entusiasti sono stati gli studenti delle scuole medie che tutte le mattine, accompagnati dai loro insegnanti, hanno affollato il Palazzo Cavarretta.

Il secondo premio è stato assegnato a Pietro Asciutto del Club Fotografico Fata Morgana di Reggio Calabria con questa motivazione: «Per la scelta dei soggetti che pur privilegiando momenti dell'oggi li impreziosisce inquadrando con uno spirito carico di sapori antichi». A Carlo Fiorino di Trapani è stato attribuito il terzo premio «per la soffice cromaticità ed il senso di movimento che è riuscito a rendere nelle sue opere».

La Giuria, dopo aver proceduto all'assegnazione dei premi, ha ritenuto opportuno segnalare, per l'alto valore tecnico e formale delle immagini o per la loro funzione di documento, le opere di altri sette fotomatori: Emilio Giunta di Palermo, Antonello Solinas di Roma, Maria Mercadante di Trapani, Giuseppe Pontera di Reggio Calabria, Franco Parlavocchio di Marsala, Tiziano Tarantola di Bergamo e Parrinello Giuseppe di Marsala.

I MIGLIORI CI LASCIANO

Un ricordo per Gino Gianferrara

«Il Kiwanis mi aveva offerto il dono meraviglioso della tua amicizia, un'amicizia che, sebbene nata da pochi anni era diventata fraterna. Tale dono io lo cu-

stodirò sempre nel mio cuore come un tesoro inestimabile.

Non potrò dimenticare la serena cordialità dei nostri incontri e la tua fervida ed appassionata collaborazione quando in seno al nostro Club, con comunità di intenti, ci siamo prodigati per la organizzazione e la riuscita delle attività sociali. Ma soprattutto io avevo conosciuto in te più che il kiwaniano appassionato ed attivo, un uomo colmo di tutte le virtù; e assieme a te abbiamo conosciuto ed apprezzato la tua Lidia che avevi ben scelto come compagna della tua vita ed abbiamo ammirato la serietà e la compostezza dei tuoi figli degna emanazione della famiglia da te creata. Recentemente, pur recando nel volto smagrito i segni del male che ti minava, avevi voluto essere ancora tra noi e, credendo o fingendo di credere nella diagnosi ottimistica che la pietà dei medici ti aveva propinato, avevi manifestato il proposito di riprendere, appena completamente guarito, la tua vita intensamente attiva e nell'ambito della famiglia e nell'ambito del Club.

Ora te ne sei andato così, quasi in punta di piedi, con quella discrezione, con quella riservatezza, con quel garbo e con quello stile con cui avevi improntato ogni azione ed ogni comportamento della tua vita.

A noi non resta che struggerci per averci perduto nel constatare il vuoto che hai lasciato tra gli amici, ma soprattutto il vuoto incolmabile che hai lasciato nella tua famiglia alla tua compagna Lidia ed ai tuoi figli Marco e Paolo, in questa casa che era stata la tua grande aspirazione conseguita dopo tanti travagli e che è stata, purtroppo luogo di sofferenze!

Che questa casa sia ora, per i tuoi cari, un tempio dove coltivino la tua memoria nel ricordo imperituro di un marito, un padre ed un uomo impareggiabile.

PEPPUCCIO FODALE

A Mosca «Vinitalia 80»

Nel suo impegno di sviluppo commerciale e di conquista di nuovi mercati, il vino italiano sta per essere protagonista di un'importante iniziativa di espansione all'Est. E, infatti, in piena fase organizzativa la manifestazione «Vinitalia '80», che, promossa dalla Camera di Commercio Italo-Sovietica (Milano-Mosca) e dalla Società Interexpo, si svolgerà a Mosca, al Parco Sokolniki, dal 25 novembre al 1° dicembre.

«Vinitalia '80» non sarà soltanto l'occasione per una «mostra» o per una degustazione dei nostri vini in un Paese dove sono certamente poco conosciuti, ma anche un punto d'incontro per gli operatori del settore enologico, nel senso più ampio del termine, tanto che una parte della manifestazione sarà dedicata anche alle attrezzature industriali per la produzione vinicola e per la lavorazione dei vigneti. E sono in programma «conferenze tecniche» e dibattiti sui problemi di convergenza impegnano due Paesi nei vari aspetti, commerciali, tecnici ed economici di questa specifica area produttiva.

Si tratta indubbiamente di un'operazione che dimostra la fiducia della nostra industria vinicola nella propria capacità concorrenziale, in quanto non è stato scelto per effettuarla un terreno «vergine»: sul mercato russo hanno una loro posizione affermata da anni, per il vino in bottiglia, Bulgaria, Romania e Ungheria, e per quello sfuso, Algeria, Ungheria e Bulgaria.

E' in questa ampia possibilità di collocazione che si inserisce «Vinitalia '80», portando a Mosca i nostri prodotti vinicoli, con tutto il prestigio di una fama di qualità da tempo incontestata a livello mondiale. Dopo il «boom» del vino italiano negli Stati Uniti, avremo un fenomeno analogo in Russia? E' ciò che si propongono gli organizzatori della manifestazione, tanto più che un successo come quello «americano» potrebbe avere ripercussioni positive di notevole ampiezza in tutta la vasta area del Comecon.

Realizzato dall' A. G. I. P. un dissalatore a energia solare

Il primo dissalatore italiano di acqua salmastra alimentato da energia solare è entrato in funzione nei giorni scorsi nei pressi di Crotone. L'impianto, realizzato dal settore Fore (fonti rinnovabili e conservazione energia) dell'Agip, del Gruppo Eni, consente l'estrazione e la dissalazione di acqua salmastra utilizzando la fonte solare per conversione fotovoltaica.

Il complesso pozzi e dissalatore è situato nelle immediate adiacenze dell'impianto di disidratazione gas di Crotone e utilizza il processo di dissalazione per osmosi inversa. La produzione giornaliera di acqua (destinata alla fornitura dell'acqua potabile di Crotone) è di 5.000 litri. La potenza elettrica per l'alimentazione della pompa di estrazione è fornita da un sistema fotovoltaico di 3 kilowatt di «picco» (con irradiazione solare massima) per una portata giornaliera (ossia di estrazione) di 30.000 litri.

Questa realizzazione costituisce la prima fase di un vasto programma dimostrativo nel quale si inserisce l'impianto di dissalazione a espansione multipla nell'isola di Lampedusa, in via di installazione, la cui entrata in

UNA SVOLTA

PER IL SETTORE

AUTOMOBILISTICO

L'industria automobilistica europea, che occupa complessivamente sei milioni di persone, si trova a una svolta della sua storia. Dopo aver sormontato la prima crisi energetica del 1973, deve ora adattarsi alla situazione completamente nuova creata dal secondo «choc petrolifero». L'industria automobilistica europea occupa sempre il primo posto dei produttori mondiali, prima degli Stati Uniti e del Giappone; tuttavia essa si scontra ad una concorrenza sempre più vivace, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale. Anche se ha prodotto oltre 11 milioni di veicoli nel 1979, l'industria automobilistica dei Nove continua ad essere svantaggiata poiché è divisa in entità nazionali differenti, invece di essere unita come l'industria giapponese o americana. Solo quattro produttori europei hanno una produzione annuale superiore alla soglia di redditività (a lungo termine), che gli esperti fissano a un milione di veicoli.

L'industria automobilistica assorbe il 14% dell'organico complessivo dell'industria della Comunità, e rappresenta il 5-8% del prodotto nazionale lordo; la sua attività e la sua competitività sono quindi della massima importanza. Tanto più che altri settori industriali, come la siderurgia, la gomma e il vetro sono strettamente legati all'industria dell'automobile.

Gli industriali e le autorità europee stanno esaminando a tutti i livelli le prospettive di evoluzione e i cambiamenti da operare. Questi sono i problemi che si pongono. I clienti tenderanno sempre più, come già accade negli Stati Uniti, a scegliere automobili più razionali e più economiche. Se questa tendenza si tradurrà nei fatti, come affronteremo la concorrenza delle ditte americane che si riconvertono in una produzione tradizionalmente dominata dai fabbricanti europei? Le relazioni commerciali cambieranno per il fatto che una stessa auto viene fabbricata ormai simultaneamente dovunque? Potremo resistere alla penetrazione in massa delle auto giapponesi sul mercato europeo?...

Nel corso degli ultimi otto anni, le esportazioni giapponesi verso la Comunità sono aumentate del 374%. Il Giappone è diventato anche un importante concorrente su altri mercati. In pochi anni, la parte occupata dal Giappone sul mercato americano è passata dal 5,5 al 23% e una analogo evoluzione è registrata nei paesi in via di sviluppo.

Tutti questi fatti illustrano la necessità per l'industria automobilistica europea di rafforzare la sua posizione. Per superare questo nuovo passo e sviluppare la produttività, dovranno essere fatti investimenti importanti nel settore della ricerca e dello sviluppo. A questo riguardo le prestazioni dell'industria giapponese sono impressionanti: esse sono giunte a un tal grado di automatizzazione che ogni lavoratore produce in media 45 automobili all'anno, rispetto alle 12 per lavoratore europeo e alle 10 per lavoratore americano. La CEE raccomanda una nuova strategia a medio e a lungo termine, che richiede investimenti a livello della produttività, delle vendite e della distribuzione.

NOTIZIARIO AGRICOLO

Andamento dei costi

Gli indici Istat dei prezzi dei mezzi tecnici e degli investimenti agricoli, per il periodo gennaio-luglio 1980, hanno consentito al Cestaat (Centro studi sull'agricoltura, l'ambiente e il territorio) di fare un primo bilancio dell'incremento dei costi sopportato dalle aziende agricole nel corrente anno. I prezzi dei beni di investimento (impianti, attrezzature, opere, ecc.) sono cresciuti mediamente del 24%, in misura maggiore dei prezzi dei mezzi tecnici di uso corrente (concimi, carburanti, mangimi, ecc.) aumentati in complesso del 14%. In rapporto ai prezzi all'origine dei prodotti agricoli, l'incremento dei prezzi dei mezzi tecnici e dei beni d'investimento è stato da 3 a 5 volte superiore, con riferimento allo stesso periodo 1979-80.

Fra i prezzi dei mezzi tecnici di uso corrente le variazioni si presentano abbastanza diversificate; da un incremento di oltre il 30% per i carburanti si passa al 20-23% per concimi in complesso. I mangimi — osserva il Cestaat — pesano per circa il 60% sulla spesa complessiva per i mezzi tecnici di consumo corrente.

Per i beni di investimento, il Centro segnala incrementi particolarmente accentuati per le macchine e attrezzature utilizzate dagli allevatori (trinciaforaggi, incubatrici, mungitrici) i cui prezzi sono aumentati complessivamente del 30% circa, mentre per le trattrici e le altre macchine gli aumenti si aggirano mediamente sul 20-22%.

Convegno sulle associazioni agricole

«Nonostante i limiti e le concezioni mercantilistiche della legislazione comunitaria, completata con il recente varo di regolamenti di attuazione, le associazioni dei produttori possono diventare la struttura portante del rinnovamento della nostra agricoltura che deve allinearsi ai più elevati livelli europei». Questa la conclusione di un incontro svoltosi a Roma fra il Cenfac (Centro nazionale forze associative), le unioni nazionali delle associazioni dei produttori ad esso aderenti, la Confcoltivatori, la UIMEC-UIL, l'Associazione nazionale cooperative agricole della Lega ed altre organizzazioni sindacali.

Il quadro legislativo per il riconoscimento giuridico delle associazioni — è stato osservato — è ormai completo, ma può essere ancora influenzato da alcuni adempimenti importanti, come l'emanazione delle leggi regionali nell'ambito della legge quadro 674. In vista di queste imminenti scadenze, occorre che il sistema associativo da costruire in Italia corrisponda alle caratteristiche della nostra agricoltura, agli interessi dei produttori e a quelli generali del paese.

21 vittime al giorno sulle strade italiane

Una domenica di maggio, a Roma, un giovane di 22 anni si è schiantato con la sua «Honda» contro un albero sotto gli occhi del padre che lo seguiva in macchina; dinanzi al cadavere del figlio l'uomo ha tentato di suicidarsi con una pistola che ha tentato di sottrarre ad un carabiniere presente.

E' uno dei tanti casi di cronaca nera alla quale il pubblico è ormai abituato ma che, opportunamente commentato dinanzi ad una scolaresca, può provocare salutari effetti. E' anche su questi sistemi che si basa la campagna di educazione stradale nelle scuole, giunta quest'anno alla sua quinta edizione ed i cui risultati sono stati illustrati dal Ministro

dei Lavori Pubblici, Francesco Compagna, nel corso di una conferenza stampa.

«Nonostante tutto — ha detto Compagna — siamo fra i paesi meno «luttuosi» per la circolazione stradale stando ad un rapporto che verrà presentato nei prossimi giorni a Strasburgo. Dall'analisi dei dati che si riferiscono a 18 paesi occidentali, in Italia si registrano in media 154 morti su un milione di abitanti e, in base a questa classifica, ci troviamo al decimo posto in graduatoria. Se si guardano invece i dati relativi ai morti (50) per ogni 100 mila veicoli circolanti, saliamo al quinto posto, preceduti solo dalla Svezia, Norvegia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

In media, in Italia, avvengono 21 mila incidenti stradali: più di 600 ragazzi di età inferiore ai 14 anni perdono la vita e 20 mila rimangono feriti, vale a dire che ogni giorno sulle nostre strade su 21 morti a causa della circolazione (oltre che dalla mancanza di conoscenza del codice della strada) va all'imprudenza; nel 1977 le contravvenzioni fatte dalla polizia stradale ai conducenti di biciclette e ciclomotori, riguardavano soprattutto l'eccesso di velocità, il trasporto di altre persone ed oggetti ingombranti, marcia contromano nei sensi vietati, inosservanza delle regole di precedenza, mancato rispetto dei semafori, inefficienza dei freni.

L'alto costo che il paese sopporta in termini di vite umane, di invalidità permanenti, di distruzione di beni ha indotto il Ministero dei Lavori Pubblici, insieme a quello della Pubblica Amministrazione, a condurre vaste campagne di educazione stradale nelle scuole dell'obbligo, in modo da creare una «coscienza» nei futuri utenti della strada. In 5 anni, l'Istituto Nazionale per la Comunicazione ha distribuito nelle scuole, quasi 2 milioni di pubblicazioni, un milione e mezzo di manifesti didattici, 4.285 copie di film, ha organizzato 5.560 incontri con i vigili urbani, oltre a conferenze tra insegnanti a livello regionale.

Quest'anno sono state interessate 90 mila scuole-pilota per circa un milione di alunni (su 2 milioni e mezzo) i quali hanno realizzato 8 mila fra disegni, temi, composizioni con materiale vario, 70 dei quali presentati e premiati alla manifestazione conclusiva della campagna che si è svolta a Montecatini.

MUNICIPIO DI TRAPANI

Ufficio Tecnico
Sezione speciale
per il riassetto
dei servizi cimiteriali

AVVISO

Si porta a conoscenza di chiunque ne abbia interesse che ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 delle nuove norme regolamentari per il riassetto dei servizi cimiteriali, il signor Bertolino Salvatore nato a Trapani l'8 novembre 1913 ed ivi residente nella via G. Carducci n. 3 in nome proprio e per conto di Bertolino Leonardo, Salvatore, Giuseppe, Giuseppa, Giuseppa e Gaetana; con istanza del 26-9-80 ha chiesto il riconoscimento del diritto d'uso della propaggine ubicata nel Cimitero Comunale di Trapani, Sezione 8° fila 1° e confinante: — a Nord con cappella La Commare; — a Sud con viale; — a Est con propaggine Previto; — a Ovest con tomba di ignoti; in quanto pervenute per successione a Bertolino Salvatore deceduto nell'anno 1915, originario concessionario del lotto di terreno avuto dal Comune di Trapani e sul quale insiste la propaggine de qua.

Trapani, li 21-10-1980.
IL SINDACO

L'AUTORADIO

Impianti HI-FI
in auto

ORLANDO & ARISTODEMO

Stazione di Servizio INSTALLAZIONE e RIPARAZIONE

CENTRO ASSISTENZA ● BLAUPUNKT

Via Marsala, 157 ☎ (0923) 29095 91100 TRAPANI

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819
TRAPANI

NINO MONTANTI

Direttore

ANTONINO SCHIFANO

Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA

Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO

Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Salvatore Faraci, Giovanni Aiuto, Paolo Burdua, Stefano Gilberti, Maurizio Schifano, Nino Sugamelli, Salvatore Fanzone, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio»
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:
VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - c/c postale n. 12482915 - C.P. 133



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

« MONTE ALLEGRO »

Come Richard Gambino anche Jerre Mangione è uno scrittore siculo-americano che insegna all'Università di Pennsylvania. Egli narra episodi di vita familiare comuni a milioni di emigrati siciliani negli Stati Uniti.

Con il suo libro «Monte Allegro» mette in rilievo attraverso un atteggiamento ironico e anche gioviale le difficoltà nelle quali si dibattevano la prima e la seconda generazione di emigrati. Ma mentre Richard Gambino fa un lavoro direi quasi scientifico di ricerca, Mangione ha il piacere di narrare fatti semplici dai quali il lettore desume le condizioni di vita del periodo trattato. Il suo è un lavoro senza grande rancore nei riguardi dell'America, anzi, traspare il desiderio della seconda generazione di emigrati di volersi inserire e diventare americani per non vivere di eterno rimpianto per una patria come i loro padri, e, in poche parole, per piantare le loro radici. Un atteggiamento del tutto diverso da quello di Richard Gambino il quale accusa e la cultura italiana e quella americana per aver danneggiato in pieno i meridionali e specialmente i siciliani con una propaganda diffamatoria e denigratoria. Direi che Gambino è spietato e duro verso questi due popoli che hanno tentato sempre di schiacciare il siciliano.

Sebbene il racconto sia uno, Jerre Mangione lo divide in capitoli che trattano una fase dopo l'altra, esempio: la famiglia che si tiene unita (la famiglia comprende cugini, zii, ecc.), i malintesi che nascono dalle due culture diverse, quella siciliana e quella americana, orbitanti nella stessa famiglia, esperienze religiose, tentativi di alcuni componenti la famiglia di amalgamarsi con l'ambiente e il territorio che li circonda, pregiudizi siciliani che da alcuni vengono accantonati mentre da altri, i più vecchi, vengono ancora ritenuti validi, e così via. L'atteggiamento dello scrittore è quasi greco-siciliano e mette in risalto la parte più buona di ognuno e la capacità anche di ogni siciliano, quella capacità di cui spesso scrittori pessimisti come Leonardo Sciascia non parlano, essendo più aspri nei confronti dei siciliani.

A pensarci bene, forse c'è una parte di siciliani che è più dura di tradizione in famiglia, più spigolosa (vedi Sciascia), mentre esiste l'altra parte, quella più allegra, più gioviale; dipende forse dalla zona in cui si è cresciuti. Io, da parte mia, posso fare una netta distinzione tra i miei parenti paterni e quelli materni. I primi vengono dalla zona palermitana, Altavilla Milicia, dove si è rimasti attaccati alle dure abitudini e alle vecchie tradizioni; quai a trasgredirle! I secondi, dalla valle del Belice, Santa Ninfa, Partanna, gente più duttile, più propensa a sentire gli altri più greca-elima. E forse questa differenza, direi, territoriale, si evidenzia negli scritti di Gambino e di Mangione, infatti Gambino ha parenti palermitani (aspri), mentre quelli di Mangione (più allegri), sono di Girgenti.

Si tratta di uno schieramento di atavica differenziazione perché la Sicilia occidentale ha una matrice più sicana che è quasi orientaleggiante, elimo-fenicia-focese (greco, arcaico o micenea), mentre il resto del territorio, ad Oriente, è più siculo, meno orientale o africano e più ligure illirico-greco.

Dai testi di noi tre, R. Gambino, J. Gambino e N. Scammacca, traspare la convinzione dettata dal subcosciente di essere siciliani appartenenti a una nazione simbolica siciliana e di non aver niente in comune con gli italiani; si tratta, a parer mio, di una profonda consapevolezza radicata nel nostro tessuto culturale che è memoria di popolo e di razza. Infatti, ogni qualvolta un siciliano si ferma a pensare su quanto sto dicendo, egli sicuramente si scopre siculo o sicano e non italiano.

NAT SCAMMACCA

non parlava italiano come lo parlava la mia. Addì una piccola macchia di arancione alla fine dello stivale italiano e mi chiamò siciliano pidocchioso. Lo colpì alla mascella, e, poiché era più alto e più grosso di me, scappai, con il globo sotto braccio a guisa di pallone.

L'incidente segnò l'inizio di una lunga e violenta lotta con il kaiser, egli si appostava e, ad ogni opportunità, faceva precedere l'attacco col grido «siciliano». Dal modo come sbilava la parola contro di me, capii presto che essere siciliano, pur essendo una specialità, non era certo qualcosa di cui ci si poteva congratulare.

Il kaiser doveva essere qualche discendente dei Medici. Era un diabolico demone; nascosto, mi aspettava ogni domenica mattina quando uscivo dalla chiesa. Con la mia anima purificata per la settimana, non poteva scegliere momento migliore per farmi sottomettere. Io stavo lì, senza nessuno della mia gang, senza speranza e traboccante di pace e di estasi religiosa avendo cantato con gli altri ragazzi del coro.

Quando vidì il kaiser che mi aspettava con un ghigno sulla brutta faccia, le forze del bene e del male, in me, si scontrarono e prima che il bene venisse completamente sottomesso, il kaiser cominciò a spartarmi in faccia i suoi insulti. Nello spazio libero dietro la chiesa dove mettevamo in scena le nostre battaglie, la mia coscienza osò fare un'ultimo sforzo a persuadermi di porgere l'altra guancia, ma già il kaiser, non guidato da alcuna coscienza aveva messo a segno il primo colpo costringendomi a difendermi e a combattere.

Nessuno altro avrebbe potuto dire la parola siciliano in modo più insultante del kaiser; mi rodeva le budella come un verme e assumeva un significato diabolico specialmente quando veniva seguita da invettive come ricattatore e omicida.

Per un certo periodo i ragazzi della gang continuarono ad usare tale metodo contro di me e mio fratello ogni volta che si arrabbiavano.

Io e Joe che di solito eravamo in guerra l'uno contro l'altro, cominciammo ad aiutarci quando a uno di noi toccava difendere l'onore dei siciliani.

JERRE MANGIONE

(trad. di Nat e Nina Scammacca)

Monte Allegro

1° Puntata

«Quando sarò grande voglio essere americano», disse Giustina.

Guardammo nostra sorella; nessuno di noi aveva detto mai una cosa simile.

«Anch'io», echeggiò Maria.

«Beh, che ne sai tu cosa significa essere americano?», la schernì Joe.

«Invece lo so», replicò Giustina.

Era più di quanto potevamo sapere.

«Ma noi siamo già americani», dissi io.

«Miss Zimmerman dice: se tu sei nato qui, allora sei americano.»

«Beh, è pazzo», disse Joe.

Non teneva in considerazione la maggior parte degli insegnanti. «Siamo Siciliani. Se non lo credi, chiedilo a papà».

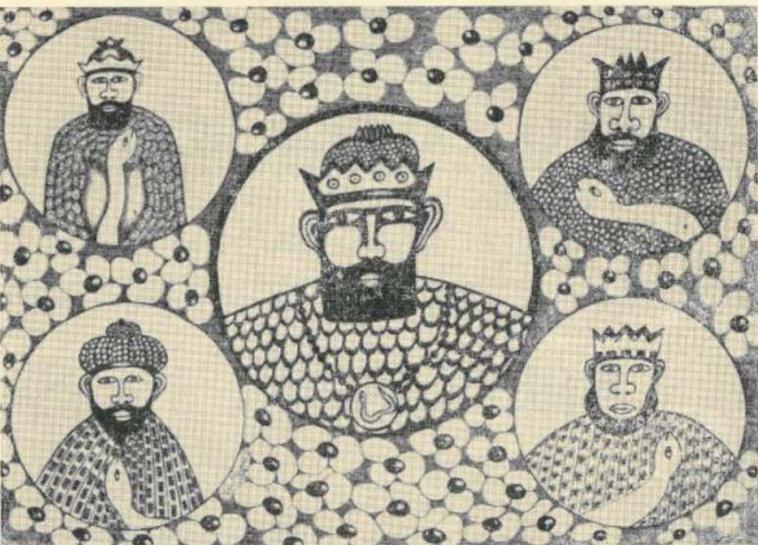
Ma mio padre non ci aiutava molto. «I vostri figli saranno americani. Ma voi, miei figli, siete metà e metà. E ora finitela di chiedere, queste cose dovreste saperle se andate a scuola. Che cosa imparate a scuola?», mienta?

Il mondo, insisteva a dire la mia insegnante, sul globo, è fatto di zone colorate, uno dei punti viola è l'America sebbene, a guardarla, l'America non mi appariva affatto viola.

«Il punto arancione è l'Italia». Ma poiché lì non c'ero mai stato, non mi veniva difficile crederlo. Mai usare il globo come palla, infatti non lo feci anche quando Rosario Alvano me ne regalò uno per il mio compleanno. Lo feci girare, mentre qualche adulto che mi stava vicino mi diceva che fu Cristoforo Colombo a scoprire che il mondo è rotondo...

...Gli altri ragazzi della gang asserivano di essere americani anche se i loro genitori non parlavano americano. Quando mostrai loro il mio globo invitandoli a segnare il paese da dove erano venuti i loro genitori, dissero di non saperlo. Per loro la cosa non aveva alcuna importanza. Mostrai il globo a un «picciotto» di un'altra gang, si chiamava Robert Di Nella e aveva i capelli biondi e gli occhi celesti come Tony Long. Non ci piaceva molto, perché cercava di comandarci come un boss, infatti lo chiamavamo il Kaiser. Egli sul globo indicò l'Italia anche se sua madre

CRESCENZIO CANE



Sono profondamente convinto che questa forza nasconde la timida (???) violenza di Crescenzo Cane. Penso che ancora siano in tanti in grado di sentirla. Crescenzo intesa la sente e continua caparbiamente ad operare, ad insegnarci che la speranza nell'uomo, è anche fatta di linee e di colori. Linee e colori intorno ai quali i cretini intelligenti riscopriranno ancora una volta l'immaginario, più o meno collettivo, senza rendersi conto delle precise matrici culturali, degli evidenti fatti di visualizzazione in cui il linguaggio pittorico di Crescenzo si trova fortemente radicato. Lo segnalo non per occultare la netta diversità delle immagini di questo pittore rispetto a quelle matrici, ma per sottolineare il carattere di prodotto storico. Di una storia tesa ad affermarsi sullo squallor quotidiano di una realtà urbana con cui Crescenzo ogni giorno fa i conti: nella periferia di una città come tante altre, in cui solo il poeta sa «quanto sia importante averci un'abitudine».

Prof. ANTONINO BUTTITA

Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo

● VINCENZO ADRAGNA

L'agro ericino ieri: considerazioni storiche, economiche e sociali

4° Puntata

Infatti l'agro Ericino formicola ai nostri giorni di case e di coloni, i quali abbandonano la Città, e si riducono in un colle famiglie a stanziare nei loro poderi e nei loro campi. Esse case toccavano nell'anno già valico la cifra di oltre a 2842; e la popolazione di Erice che prima ondeggiava fra le 7 ed 8.000 anime, in poco più di 10 lustri si è raddoppiata, numerando fino al 1868, 14681 anime di cui solo 3821 in città, il resto sparso nel territorio; o ivi raggruppato in Borgate e Casali.

Sin qui il Padre Maestro Domenicano. Egli, attraverso la sua «memoria», formula una proposta rivoluzionaria per quel tempo. Il trasferimento, cioè, del capoluogo dell'Agro Ericino della vetta a Ragosia. Ma è, questo un argomento sul quale dovremmo soffermarci più a lungo. Come abbiamo detto la memoria contiene una proposta che parve in quel tempo rivoluzionaria; quella, cioè, di creare un nuovo capoluogo dell'ampio comune di Erice, localizzandolo sul colle di Ragosia. Il discorso del domenicano e storico ericino prende le mosse da un fatto politico ed amministrativo che, sul cadere del 1700, aveva creato una nuova situazione e, col trascorrere del tempo, problemi prima inesistenti. Ci riferiamo alla censuazione delle terre patrimoniali e comuni dei municipi siciliani decretata da Ferdinando I di Borbone nel 1789 e cominciata ad eseguire nel 1791. Rosario Gregorio, in quel tempo, a proposito dell'Agro Ericino, nello studiare le auspicate prospettive di sviluppo sociale ed economico, così scriveva: «Monte San Giuliano ha 5.000 salme di terre comuni, cioè appartamenti in proprietà al pubblico, e in questa grandissima estensione, vi sono di molti olestri, che si possono innestare. La Città ne ritrae onze mille l'ora, secondo le relazioni di cui non si ha minuti dettaglio, ne ricaverà onze duemila e quattrocento». Questo maggiore introito del Comune, secondo il programma governativo era «destinato a formare alcune nuove popolazioni che sono assai necessarie in quelle vastissime desertate campagne. Una di esse — prosegue il nostro autore — è designata nel capo di San Vito ove ci hanno di presente alcune case abitate ed acqua con altri comuni necessari al vivere umano. L'altra sarà in un sito detto di Custunaci, dove parimenti vi sono delle case e vestigi di una antica città». Nel tempo in cui il Castronovo pubblica la memoria alla quale facciamo riferimento nel 1869 cioè, San Vito e Custunaci sono già soddisfattamente popolate.

«La colonia di San Vito — scrive egli — prospera di giorno in giorno e aumenta di popolazione, sicché è diventata oramai un sotto Comune di Mone San Giuliano, con 822 abitanti. Il paese è ben tagliato secondo una pianta fornita dalla madre patria». Mentre in San Vito la popolazione trasferitavisi si era però quasi totalmente raggruppata nel centro abitato, non così era accaduto a Custunaci. Gli assegnatari dei lotti di terreno, qui non si accentrarono, secondo quello che pure era il piano, nell'area destinata, attorno al Santuario per la costruzione delle abitazioni.

«Anzi — sottolinea il Castronovo — ignoravasi generalmente quel dritto che vi aveva ogni cittadino di poter ivi costruire il suo domicilio, e che a tal fine la Comune aveva assegnato salme 8 e tumuli 14 di terreno, per impiantar la colonia di Custunaci, come altrettanta ne aveva assegnata per impiantar la colonia di San Vito».

La mancata conoscenza, da parte dei primi assegnatari di terre, di questo loro diritto li aveva quindi indotto a fabbricare la propria casa nel loro lotto di terreno e quindi, nel censimento del 1861 la popolazione residente in Custunaci risulterà di sole 183 abitanti contro gli altri 1400 e più che pure risiedono in case sparse per il territorio circoscrivito. Ad ogni modo, osserva il Castronovo, la vita ferve anche in Custunaci e «ben promette per l'avvenire» essendovisi sviluppate anche l'agricoltura e le attività ad essa connesse. Mancavano però a tal fine ancora agevoli strade rotabili e la successiva apertura al traffico di esse, cominciata a verificarsi dal 1880 in poi, andava agevolando lo sviluppo anche di questi operosi centri dell'antico comune. La prima parte della Memoria così si conclude: «Ho accennato i grandi vantaggi che la censua-

zione delle sue terre patrimoniali recò a Monte San Giuliano; ed aggiungo che sarebbe riuscita più proficua massime ai proletari, ove taluni sedicenti padri della patria, deputati alla sua esecuzione, non avessero tirato l'acqua al proprio mulino, facendo per se stessi un turpe monopolio dalla maggior parte di esse terre comuni, le quali, a mente del saggio e provvido legislatore, dovevano dividersi in piccole partite ai poveri villici di Erice nostra».

Evidentemente le operazioni non erano state condotte a termine secondo l'esatto spirito del legislatore, nel senso cioè di un equo ed onesto riconoscimento del diritto o del bisogno dei più

ANONIMO

(Iscrizione tombale trovata a Trapani. Trapani sarà normanna tre anni dopo.)

«O tu amica, presso cui mi spinge il destino!

Io ora rimarrò qui tanto a lungo quanto rimarrà il monte Assib.

Noi due, o amica, siamo qui stranieri e sconosciuti e l'esilio ci affratella.»

IL SICILIANO DI SIRACUSA (anno 1056)

«Ma la patria, e come poss'io ricattarla dalle rapaci mani dei Barbari del Nord che la tengon schiava?»

Alta notte

Alta notte sei che fugge verso albe boreali. Mia notte sei che scava gallerie di desiderio. Sei mia notte e ti vivo, amo e soffro la tua vicinanza; m'incanta il tuo silenzio, e mi confronto con l'uomo del passato.

E riscopro verità nascoste nell'occhio del ciclope ferito dall'astuto Ulisse d'Itaca. Ti amo, perché fai germogliare nostalgie astrali nel mare del cuore.

IGNAZIO NAVARRA

Da «Sangu di lu me sangu»

5° Puntata

Quale eroe nazionale, Garibaldi diresse un plebiscito fraudolento sulla questione che se dopo aver cacciato i borboni, il popolo siciliano volesse una Italia unita sotto il re Vittorio Emanuele II del Piemonte, una figura che per il 95 per cento dei siciliani restava remota quanto la luna. Le votazioni erano pubbliche e quei pochi che si recarono a votare segnarono le schede elettorali sotto gli occhi vigili degli agenti di Garibaldi, i quali inoltre cestinarono le schede che portavano «no» (n.d.t.: Ciò significa che l'unità d'Italia si basa su una azione fraudolenta e illegale e prova che è romantica idea quella della periferia che vuole unirsi al centro. Le bugie dei potenti nascondono la verità e questo è il perfetto esempio di differenza tra opinione pubblica e opinione popolare; il popolo sa il fatto suo ma non riesce ad esprimersi).

Il risultato di tale parodia di democrazia fu una dichiarazione con la quale si dimostrava al mondo che il 95 per cento dei siciliani si era dichiarato favorevole all'unità d'Italia; dichiarazione che «ispirò» gli studenti nazionalisti «naif» e la borghesia dell'alta Italia che si erano fatti un concetto fantastico del Mezzogiorno.

Mentre le condizioni del Sud andavano sempre più peggiorando nei decenni che seguirono il 1860, quelli del Nord rafforzavano il loro convincimento sulla inferiorità del Sud per spiegare al mondo e a se stessi la grande catastrofe del Mezzogiorno.

RICHARD GAMBINO

(continua)

VINCENZO ADRAGNA

« Ameen Alwan »

XII Puntata

Ameen mi disse: «Nat, domani sarai tutto il giorno ospite della mia scuola per una conferenza e un recital, poi andremo a trovare Paul Vangelisti per organizzare due programmi alla radio e infine ci sarà un ricevimento in tuo onore, una specie di recital in casa della signora Pace, dove incontrerai molti poeti di Los Angeles; sarebbe il caso di invitare anche il tuo amico». Bernardo prese l'indirizzo della signora Pace e intanto sbirciava la casa di Ameen; nella stanza accanto non esistevano letti, ma solo materassi stesi per terra; la casa in verità era un pad, così nell'ambiente underground si chiamano i posti dove si va a mangiare a dormire. Quell'ambiente sembrava mettere Bernardo in imbarazzo. I due paradosi di quella città, la

casa di Bernardo, villa enorme dove una donna reggeva tutto con disciplina e ferrea organizzazione e l'altra la piccola casa dove una moglie con abiti di beat te aveva in braccio una piccola bambina, tutta l'opposto di una tiranna.

Più tardi, anche il cibo di casa di Ameen sapeva di ambiente beat; un piatto di fagioli e cili consumato seduti sull'erba del prato di casa. Sotto il sole. Non è facile conoscere tutto di Ameen in poco tempo, perché egli parla lentamente, ma è facile capire che egli è geloso, estremamente geloso dei versi che scrive, spaventato che nella traduzione tu abbia potuto cambiare qualcosa non usando magari un linguaggio abbastanza fedele, adeguato ed efficiente come il suo in inglese. E lo stesso, egli scrive con semplicità e ciò che scrive con quietà ironia è raggiungibile da tutti.

Nel pomeriggio, quando sembrava che l'unica cosa importante fosse restarsene sdraiati al sole e lasciarsi scorrere il mondo davanti mentre ci si contempla l'ombelico esposto ai raggi, Ameen bruscamente si alzò dicendo: «Ho molte cose da fare, oggi devo lavorare in giardino» e, presi gli attrezzi, li caricò sul camioncino. Io lo seguii sul suo trabiccolo e brum brum, egli guidò per le strade secondarie della zona residenziale finché si fermammo davanti a una villa con stiepi, viali e alberi non curati da mesi. «Prendi questo, mi disse lanciandomi un rastrello, raccogli le foglie sull'erba». E così pulimmo i viali, il prato, raccogliendo i rifiuti in grossi sacchi, poi cominciammo a tagliare l'erba e a rassetare la siepe e caricammo tutto sul camioncino, ed eravamo sudati e io ansimavo, ma non volevo far vedere di essere stanco, tanto stanco. Cosa mi riservava questo mondo? Giungeva dalla Sicilia in America per aiutare il mio amico poeta e professore a fare il giardiniere. La sera, sdraiato sul materasso, perché non c'erano letti, nella stanza dei figli di Ameen, cercavo di capire la personalità di questo mio amico calmo e moderato che viveva una vita underground con tutta la sua famiglia, ma il sonno e la stanchezza ebbero il sopravvento.

N. SCAMMACCA

La morte

Quando viene, prenderla dobbiamo, anche se non vogliamo.

La morte quando viene,

è la cosa più orrenda che ogni uomo teme

L'uomo la teme, la donna ha paura,

la vuole male anche una creatura.

Che brutta cosa è la morte,

ebbene questa è la nostra sorte.

Cambiarla non possiamo,

allontanarla nemmeno,

quando arriva è come un treno;

un treno senza ritorno,

ti succede in un giorno.

Oggi sei vivo, domani sei morto.

Quando sei felice ti capita davanti,

e tu sei lì a morir all'istante.

GIUSY GRACEFFA

(una ragazzina di 10 anni che frequenta la V elem.)

Il 30 dicembre 1980 scade il termine per l'invio di elaborati alla casa editrice «IL VERTICE» che invita tutti i poeti a partecipare alla seconda SELEZIONE per «Presenze nella poesia degli anni '80».



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

UN INQUIETANTE INTERROGATIVO PER I LAVORATORI TRAPANESI

Che succede al Bacino di Carenaggio?

Una delle accuse più gravi (e più ricorrenti) che si rivolge agli ambienti operai ed alle organizzazioni sindacali è quella di non voler lavorare i primi, di difendere gli assenteisti ed i «lavativi» le seconde.

Ebbene, crediamo di poter dimostrare, se non altro con un solo esempio, che così non è. Abbiamo ricevuto, dal Consiglio di Fabbrica e dai Direttivi Sindacali Aziendali e Provinciali di categoria (si tratta di metalmeccanici) una lunga lettera diretta all'Amministratore Unico del «Bacino di Carenaggio - S.p.A.», al Presidente ed al Vice Presidente dell'E.S.P.I. ed all'Assosind (l'Associazione Sindacale delle Aziende Pubbliche Regionali), con la quale in sostanza i lavoratori, che hanno ripetutamente prima indicato e poi sollecitato una serie di interventi, i cui finanziamenti già esistono, per risanare l'azienda, renderla produttiva e competitiva, incrementare l'occupazione, ora protestano per la continua presa in giro e per l'assoluto disinteresse con il quale un po' tutti trattano materie così delicate.

Non sappiamo se anche questa «politica» (che determina il degrado dell'Azienda) non faccia parte di quel disegno, abbastanza spregiudicato che mira alla «ripri privatizzazione» di una serie di Aziende pubbliche (dell'E.S.P.I. e dell'E.M.S.) siciliane. Se così è, (ed abbiamo il sospetto che sia effettivamente così) è evidente che nel momento in cui tale disegno verrà fuori, non potrà non trovare la più ferma, decisa, dura, opposizione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Oppure si tratta di incapacità direzionale, nel qual caso l'Assessore all'Industria, cui compete la vigilanza sull'ESPI e sulle società con questo collegato, ha il dovere di mettere ordine, poiché gli operai sono stanchi di essere additati al pubblico ludibrio, come sperperatori di pubblico denaro, mentre vorrebbero avere la soddisfazione di vedere la loro azienda prosperare e possibilmente incrementare l'occupazione.

Ma più che le nostre considerazioni, vale la pena lasciare la parola ai rappresentanti sindacali che hanno firmato la lettera.

«Il Consiglio di Fabbrica ed i Direttivi Sindacali Aziendali e Provinciali di categoria, riuniti in data odierna per valutare l'intera situazione allo stato attuale della «Bacino di Carenaggio - S.p.A.», alla luce anche di quanto accertato ulteriormente nell'ultimo incontro con l'Amministratore unico, esprimono il più vivo malcontento e la più vibrata protesta per una situazione di immobilismo e di abbandono irresponsabile del Cantiere anche nel portare a soluzione le vertenze in atto, la cui non soluzione ha fatto prolungare per ben 5 mesi uno stato di agitazione.

Malgrado i ripetuti impegni e le molteplici scadenze fissate sia dall'Amministrazione che dalla stessa Assosind in diverse sedi, abbiamo dovuto constatare che, tranne un incontro che può benissimo essere considerato una presa in giro, nessun altro è stato rispettato, per cui abbiamo ormai ragione di ritenere molto scarsa anche la credibilità dell'Assosind rispetto agli impegni che si assume.

Nel prendere atto inoltre che l'Amministratore Unico ha vincolato la sua disponibilità all'incontro a quella dell'Assosind, nell'impossibilità di stabilire con certezza quale delle due sia pretestuosa, riteniamo opportuno ed essenziale riportare la responsabilità dell'incontrollabilità di tutte le Maestranze al naturale e legale primo dirimettivo degli Organismi scriventi, proclamando come ulteriore forma di lotta un *fermo di protesta del cantiere* ogni qualvolta l'Amministratore si presenterà in sede senza che prima fissi un incontro urgente risolutivo di quanto già stabilito.

Siamo fortemente preoccupati dello stato di degrado del Cantiere, ed ancora più preoccupati che nessuna delle «deficienze» a suo tempo denunciate per iscritto e verbalmente nei ripetuti incontri di molti mesi fa anche in sede Assosind, sia stata avviata a soluzione.

Pur apprezzando lo sforzo con cui l'attuale Amministrazione ha cercato di raggiungere assieme a noi alcuni obiettivi per quanto riguarda il potenziamento, sulla carta, del Cantiere, è anche vero che intanto nessuno ha più continuato ciò che il precedente Amministratore nell'ultimissimo periodo della sua carica aveva iniziato per mettere ordine nell'organizzazione del lavoro e risanare tutto quanto poteva e può ancora essere risanato a prescindere dai mezzi che eventualmente il Governo Regionale potrebbe mettere a disposizione.

Tutto quanto è stato denuncia-

to e discusso un anno fa in ordine alle esigenze di una diversa gestione dell'Azienda è stato messo nel dimenticatoio! Come mai?

Ritogliamo ai Signori all'indirizzo tutte le colpe dell'attuale situazione penosa, convinti come siamo che il riassetto dell'Organismo ha sì la sua importanza, ma che prima di tutto sia più fondamentale e pregiudiziale la ricerca di tutte le altre cause dei disavanzi di esercizio, che certamente non derivano solo da costi di lavoro!

Tale concetto riveste una più accentuata importanza quando si parla di ristrutturazione e risanamento delle Aziende.

Nessuno inoltre si preoccupa più di ricercare commesse!

C'è stata e c'è ancora una gestione dei Rimorchiatori passiva ma molto allegra!

Tutto va avanti per inerzia! Siamo inoltre venuti a cono-

scenza, per bocca dello stesso Amministratore di altri fatti certamente negativi, quale ad esempio la questione della D.B. Macchine.

Anzi a tal proposito, ritenendo molto superficiale quanto già illustrato, siamo dell'opinione di dover richiedere al ns. Amministratore ulteriori e più analitici approfondimenti (perché merita di essere dati) allo scopo di individuare eventuali responsabilità, considerato che la predetta ditta fornitrice non doveva godere già al momento dell'ordine buona salute, ed evitare inoltre che si pensi che anche qui non ci sia da recuperare a fine anno con il costo del personale.

Chiediamo di comprendere inoltre come qualche Amministratore esca dalla porta di una Azienda e ne rientri dalla finestra (Monte Erice spa)!

Mentre gli Organismi scriventi e le Maestranze tutte, si augura-

no che dette valutazioni e richieste di chiarimenti possano meritare da parte dei sigg. all'indirizzo delle risposte scritte, ed in considerazione che l'illustrata situazione aziendale, già abbastanza difficile si appalesa ora insofferente con il perdurare di questi atteggiamenti di disimpegno, e rimanendo immutato il nostro senso di responsabilità al fine di raggiungere il reale risanamento produttivo dell'Azienda, si chiede un incontro ulteriore in sede aziendale con la partecipazione di tutti i signori all'indirizzo, al quale viene richiesta la presenza delle Segreterie Sindacali provinciali.

In mancanza di tale incontro, si renderà di pubblico dominio questo documento che dimostra l'attuale situazione del Cantiere.

Trapani, 27 Ottobre 1980
Il Consiglio di Fabbrica della «Bacino di Carenaggio S.p.A.» e i Direttivi Sindacali Aziendali»

INTERESSA OLTRE UN MILIONE DI LAVORATORI

A quando la ricongiunzione?

Recentemente l'Inps ha emanato istruzioni per regolare il pagamento dei riscatti da parte dei lavoratori dipendenti i quali intendano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria — mediante ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979 sulla pensione unica — periodi di contribuzione in una delle tre gestioni speciali. Della questione si è interessato direttamente il Consiglio di amministrazione dell'Inps, il quale, sentiti i comitati di vigilanza delle singole gestioni speciali, ha deciso di estendere — quando si tratti di ricongiunzione di periodi di lavoro autonomo — le stesse norme e condizioni praticate per le operazioni di riscatto (laurea, lavoro all'estero, ecc.) effettuate nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria.

Questo significa che è possibile pagare le somme dovute per il riscatto con una dilazione massima di 60 mesi applicando il tasso di interesse del 5 per cento annuo.

Per analogia a quanto avviene con il riscatto di periodi di lavoro subordinato, l'interruzione del pagamento rateale comporta, previa diffida da parte dell'Inps all'interessato, l'interruzione del procedimento di ricongiunzione con tutte le relative conseguenze che si possono così riassumere:

- restituzione di tutte le rate versate sino al momento dell'interruzione;
- restituzione da parte del Fondo pensioni lavoratori dipendenti alla gestione lavoratori autonomi delle somme (per contributi e interessi) a suo tempo trasferite: tali somme sono a loro volta maggiorate dell'interesse composto al tasso del 4,50 per cento, calcolato dal primo giorno dell'anno successivo a quello dell'originario trasferimento sino al 31 dicembre dell'anno precedente;
- ripristino della posizione assicurativa nella gestione speciale per i lavoratori autonomi;
- impossibilità di esercitare ulteriormente la facoltà di ricongiunzione a meno che non si realizzino i presupposti di cui all'art. 4 della legge n. 29.

Ma il vero problema in tema di ricongiunzione non sono le modalità ma il fatto che la ricongiunzione si possa fare effettivamente, il che in pratica è avvenuto solo per un migliaio di casi (i più semplici e più urgenti perché relativi a persone che se ne stavano andando in pensione) contro le 700.000 domande che sono state presentate alle varie gestioni pensionistiche.

Il guaio è che se anche tali domande riguardassero gestioni estranee all'Inps — in pratica abbiamo 250.000 domande per la cassa degli enti locali e altrettante per le pensioni statali — tutte comunque devono passare attraverso l'Inps che dovrà comunicare l'esistenza e la consistenza dei contributi versati al fine del calcolo della riserva matematica. E se si va avanti di questo ritmo, cioè duemila domande fatte in quasi due anni, occorreranno almeno 500 (cinquecento!) anni per definirle tutte.

A tale scopo, su sollecitazione del sindacato e sulla base di un ordine del giorno votato dal Parlamento si sta studiando al Ministero del lavoro, con la partecipazione delle parti interessate una via d'uscita che sia in grado di porre fine all'empassa.

La discussione è aperta e non importa quale sarà la soluzione che si adotterà: l'importante è che sia funzionale all'obiettivo e che sia assunta al più presto. Non si può vanificare un diritto per le pastoie burocratiche!

NICOLÒ CANNIZZARO

INIZIATIVE C. E. E.

Per l'informazione e la consultazione dei lavoratori

I giornali parlano sempre più spesso di conflitti sociali nell'ambito di imprese, dove la direzione prevede numerosi licenziamenti o addirittura la chiusura. La congiuntura economica impone a molte imprese di prendere decisioni che colpiscono duramente centinaia e anche migliaia di lavoratori.

I sindacati, i pubblici poteri e gli stessi imprenditori sono sempre più del parere che tali decisioni richiedono una consultazione preliminare di tutte le parti interessate, quindi non solo quella dei datori di lavoro e degli eventuali creditori della società, ma anche quella di tutti i lavoratori. Taluni governi nazionali hanno già tentato di generalizzare questa pratica, sia incoraggiandola, sia rendendola obbligatoria. Si tratta di evitare malintesi e frizioni per una mancanza di dialogo e una assenza di informazione fra il datore di lavoro e il suo personale.

Il fatto è che le disposizioni che le imprese devono osservare variano da Stato a Stato e questo provoca distorsioni alla libera concorrenza poiché incita talune società ad installarsi in quei paesi in cui la legislazione sociale è più permissiva.

Per questo motivo, la Commissione delle Comunità europee ha proposto un nuovo regolamento che, se sarà adottato dal Consiglio dei ministri del Nove, obbligherà le società multinazionali e le principali imprese comunitarie ad informare regolarmente il loro personale su un certo numero di questioni importanti. Questo nuovo regolamento costituisce un ampliamento di decisioni già prese dal Consiglio.

Per evitare ogni discriminazione fra imprese comunitarie e le altre, la Commissione spera che tramite la sua partecipazione ai lavori dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e dell'Ufficio internazionale del lavoro (I.L.O.), tutti i paesi industrializzati saranno presto sottoposti alle stesse regolamentazioni.

Secondo le proposte della Commissione, ogni impresa che possiede nel territorio comunitario una filiale che occupa almeno 100 lavoratori, deve comunicare loro informazioni semestrali sull'evoluzione del personale, i progetti di investimento, la situazione delle vendite e della produzione, l'introduzione di cambiamenti tecnici, la probabile evoluzione degli affari, ecc. Per qualsiasi decisione che porta importanti modifiche nella struttura dell'impresa, entro trenta giorni deve essere chiesto obbligatoriamente il parere dei lavoratori. L'adozione di questo nuovo regolamento comunitario sarà probabilmente preceduta da un lungo dibattito, poiché incontra l'opposizione di talune organizzazioni professionali.

IX SIMPOSIO DELL' A. I. D. A.

Sull'orario di apertura dei negozi

Si è svolto a Firenze il IX Simposio dell'AIDA (Associazione Internazionale Distribuzione Alimentare e beni di largo consumo) sull'«Orario di apertura dei negozi» con particolare riferimento alla utilizzazione degli impianti commerciali, l'orario dei negozi nell'economia dell'azienda, nella convenienza dei consumatori, nel sistema economico e nella vita sociale.

Fra i vari relatori (Dr. Mario Bertolini Presidente dell'AIRA; Prof.ssa Maria Martellini del Centro Studi sul commercio; Dr. M.J. Baptist Segretario Generale del Comité Belge de la Distribution; Dr. Ferdinando Schiavoni Vice Presidente della Supermarkets Italiani S.p.A.; Dr. Giovanni Bianchini dell'INDIS; On.le Prof. Francesco Forte Presidente della Commissione Parlamentare Industria e Commercio; Dr. Luciano Righi Assessore al Commercio Regione Veneto) figura anche il Prof. Giovanni Gatti, Segretario Generale della Federazione FILCAMS FISASCAT ULLTuSC, il quale ha illustrato gli orari dei negozi e di lavoro nella piattaforma parallela, cioè a dire nella piattaforma politica di riforma a suo tempo presentata dai Sindacati del commercio a imprenditori, pubblici poteri centrali regionali e locali.

Nell'ambito del Simposio si è tenuta anche una Tavola Rotonda tra il Presidente della Confcommercio Dr. Giuseppe Orlando, il Presidente della Confindustria Dr. Vittorio Merloni, il Presidente della Confagricoltura Dr. Giandomenico Serra, il Segretario Generale della U.I.L. Dr. Giorgio Benvenuto, sul tema «Il dettaglio con i suoi orari, canale più o meno stretto per la commercializzazione della produzione».

Diamo una sintesi della relazione di Giovanni Gatti:

«Nella piattaforma parallela del commercio, fra le richieste di estensione al commercio delle leggi di supporto che esistono per altre categorie protette e gli obiettivi generali di riforma, è posto anche il problema della legge 558 sugli orari commerciali.

Questo anche perché la situazione attuale, per quanto riguarda gli orari commerciali, con il tetto delle 44 ore settimanali, mostra di non rispondere, con la sua rigidità, alle esigenze dei consumatori, utilizza in modo insufficiente gli impianti commerciali, non favorisce un diverso nastro orario per i lavoratori dipendenti.

Bisognerebbe, ad avviso del Sindaco, eliminare l'attuale vincolo legislativo delle 44 ore settimanali, trasformandolo da massimo a minimo garantito, con possibilità delle aziende di aggiungere altre ore di apertura, con accordo tra imprenditori, sindacati e pubblico potere, tenendo sempre in considerazione le esigenze del consumatore che deve disporre comunque di un servizio co-

modamente accessibile; bisognerebbe anche articolare gli orari commerciali per settori merceologici omogenei e settori o fasce territoriali, tenendo conto delle diverse esigenze sociali e geografiche.

Una impostazione diversa degli orari commerciali porterebbe a far coincidere varie necessità: innanzitutto una razionalizzazione del settore con una conseguente maggiore utilizzazione degli impianti e quindi un minor costo per unità di prodotto; il nostro commercio si avvicinerebbe a grandi passi al modello europeo, di gran lunga più efficiente ed evoluto; verrebbe sottolineata anche così la importantissima funzione economica e sociale che il commercio svolge e alla quale può adempiere in modo soddisfacente solo adeguandosi alle mutate esigenze generali. Inoltre una riorganizzazione generale degli orari del settore verrebbe a favorire la richieste dei lavoratori addetti per quanto riguarda la durata e la distribuzione del loro orario di lavoro.

L'attuale distribuzione dell'orario di lavoro, infatti, è sentita in modo generalmente oneroso dagli addetti, in quanto costringe il lavoratore a restare fuori casa mediamente 11-12 ore per lavorare poco meno di 7. Restringere il nastro orario significherebbe in sostanza la conquista reale delle 40 ore settimanali che purtroppo ancora oggi sono, specie nel piccolo dettaglio, un obiettivo nei fatti ancora da raggiungere.

I lavoratori chiedono poi la riduzione graduale del loro orario di lavoro a 36 ore settimanali, con il raggiungimento dell'orario unico continuato.

Si è già dimostrato che nella grande distribuzione il turno unico è già da ora parzialmente possibile. Ma come lo si potrà articolare, quando l'auspicata modifica della «Legge gabbia», come potrebbe essere chiamata la 558, verrà attuata?

STEFANO MARCHINGLI

ALLA

LAVORATORI

DIFENDETE LA VOSTRA BUSTA PAGA!

COOPERATIVA TRAPANESE DI CONSUMO

VIA MANZONI — RAGANZILI - TRAPANI

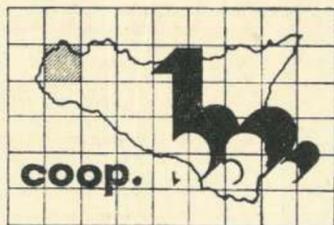
Telef. (0923) 35.808

(di fronte Villa dei Gerani)

TUTTO COSTA MENO

ASSOCIATEVI!

LA VENDITA È RISERVATA AI SOLI SOCI



BRECCIAORIENTALE

società cooperativa a r. l.

ESTRAZIONE LAVORAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI MARMI SICILIANI
Cave proprie di Breccia Orientale e Perlato di Sicilia

Sede sociale, stabilimenti ed uffici
c/da Rio Forgia
91010 S. Andrea Bassa (TP)
Tel. (0923) 7.31.69

VALIDA ALTERNATIVA ALLA SVALUTAZIONE

Il risparmio combatte l'inflazione

Il 31 ottobre di ogni anno viene celebrata in tutto il mondo la giornata del risparmio ad iniziativa degli enti che fanno capo all'Istituto Internazionale del Risparmio. In Italia, da alcuni anni, la giornata del risparmio non viene più festeggiata, ma soltanto commemorata, segno evidente di qualcosa che ha ormai perso il suo smalto originario e che rischia di diventare, fra qualche anno ancora, puro formalismo, anche se il problema del risparmio è diventato di fondamentale importanza.

Il risparmio, infatti, oltre ad essere uno stimolo a mezzo del quale ciascuno può individualmente conquistare la libertà dal bisogno senza attendere l'aiuto del prossimo e dello Stato, è anche l'essenziale fondamento economico della giustizia sociale alla quale tutti i popoli anelano con ardore crescente e che ormai è entrata nei postulati programmatici di ogni movimento politico.

Il problema si può soddisfacentemente risolvere soltanto con la cooperazione di tutti i cittadini i quali, a mezzo del risparmio volontariamente accantonato, possono concorrere in via diretta e meditata a mitigare le iniquità sociali da tutti lamentate.

La giornata del risparmio, oggi, si concreta soltanto in una solenne esaltazione dello spirito di previdenza diretta soprattutto alle giovani generazioni, allo scopo di indurle alla virtù del risparmio che porta a sottrarre al consumo immediato una parte del reddito da destinare al soddisfacimento dei bisogni futuri a mezzo della produzione dei beni strumentali, i quali costituiscono la premessa di incessanti accrescimenti del reddito nazionale. A loro volta, questi accrescimenti, concorrono a rendere difformi i redditi pro-capite, dato che man mano che le condizioni generali migliorano, con l'aiuto di più abbondanti capitali, il benessere si diffonde e il dividendo globale si ripartisce con minori disparità fra le classi sociali. Un energico e generale richiamo al risparmio è necessario soprattutto nelle moderne condizioni della vita sociale che stimolano in mille modi la dilatazione dei consumi. E' quindi ancora oggi salutare un incitamento a tutte le categorie sociali, affinché venga garantita col risparmio la prosperità futura delle famiglie.

Il processo di formazione e di investimento del risparmio si svolge con caratteristiche strettamente collegate alle condizioni tecniche e sociali di ambiente. La formazione di abbondanti capitali, infatti, non è necessaria soltanto ai fini della piena occupazione delle forze di lavoro disponibili, ma anche per realizzare una più soddisfacente ripartizione del reddito nazionale a profitto delle classi lavoratrici. E' stato infatti statisticamente accertato che il rapporto fra i redditi di lavoro e il reddito nazionale complessivo, pur variando con le fluttuazioni dei prezzi, è più elevato nei Paesi maggiormente dotati di capitale. Il miglioramento delle condizioni economiche generali derivante dallo sviluppo della ricchezza collettiva, a lungo andare, avvantaggia in maggior misura le categorie meno abbienti della popolazione, le quali quindi sono le più interessate all'incremento del risparmio.

In questi ultimi anni si nota una confortante ripresa nella formazione del risparmio e al riguardo l'Italia mantiene una posizione di avanguardia che conferma le tradizionali doti di parsimonia del nostro popolo. Ciò è indubbiamente in contrasto con un pregiudizio molto diffuso a proposito degli italiani, quello secondo cui siamo abituati a vivere al di sopra dei nostri mezzi. Si vuol dire che si vuole guadagnare più di quello che si produce, che si vive, in pratica, dissipando la ricchezza nazionale.

Questo pregiudizio non è, fortunatamente, confermato dalle statistiche e quindi dalla realtà, soprattutto se ci si riferisce a quella struttura basilare dell'economia e della società che è costituita dalle famiglie.

Dalle considerazioni esposte appare evidente la necessità collettiva di promuovere lo sviluppo del risparmio volontario. E' vano quindi illudersi di risolvere il problema con semplici esortazioni a tutte le categorie sociali, affinché esse contribuiscano ad accrescere la ricchezza collettiva con la compressione dei consumi, poiché è anche necessaria una vasta azione dei pubblici poteri, coerente e sistematica, mirante a creare le migliori condizioni economiche e morali suscettibili di esaltare la propensione al risparmio.

Tali condizioni si realizzano anzitutto a mezzo di un'azione diretta a combattere l'odierna grave crisi dell'istituto della famiglia, a mezzo anche di studiate riforme nell'ordinamento dei rapporti di lavoro, oggi troppo imperniato sulla remunerazione basata sul rendimento del lavoro stesso e poco preoccupato dell'unità familiare e delle sue esigenze economiche e morali.

Il risparmio sollecita l'interesse individuale a far confluire a medio termine una ricchezza tale capace di migliorare il livello di vita. Per questo diventa fondamentale non solo il quanto si risparmia, ma anche il come si risparmia, proprio perché il nemico più pericoloso di chi vuol mettere da parte un patrimonio di qualsiasi entità, è proprio costituito dall'inflazione.

Gli anni che stiamo vivendo sono certamente tra i più difficili sotto questo profilo: da strisciante l'aumento dei prezzi è ormai stabilmente diventato galoppante con percentuali che dall'inizio della crisi petrolifera non sono mai scese al di sotto del 10%. Quando l'inflazione tocca o supera questi livelli (nel 1980 il tasso si aggira attorno al 20% e per il 1981, il nuovo governo si propone di ridurlo al 15%) appare difficilissimo garantire la conservazione del valore reale della moneta. I tassi di interesse correnti sono infatti largamente al di sotto del tasso d'inflazione, così come lo sono stati costantemente negli ultimi dieci anni, ed il risparmiatore può solo difendersi alla meglio, ma non certo proteggerli completamente dalla perdita di valore della moneta.

Dallo studio dell'ultimo delle due ondate inflazionistiche è emerso che la matrice del fenomeno risiede congiuntamente in fattori di natura sociale e di natura economica.

Gli obiettivi di tipo sociale ed i necessari aggiustamenti del meccanismo economico adottati per contenere le patologie inflazionistiche possono raggrupparsi in quelli che richiedono un impegno accelerato di risorse, quelli di salvaguardia del reddito in termini reali e quelli di piena occupazione.

Tali obiettivi hanno certamente concorso all'ulteriore appesantimento della spirale inflazionistica. Infatti il maggiore impegno finanziario dei governi che si sono succeduti per la realizzazione delle riforme, non compensato da proporzionali riduzioni di altre voci di spesa, rappresenta una componente inflazionistica determinante. Inoltre la salvaguardia del potere di acquisto reale dei salari, assieme ad una redistribuzione del reddito, aumenta la propensione ai consumi a capite del risparmio; la difesa dei livelli occupazionali a qualsiasi costo infine, non è per sua natura compatibile con gli strumenti deflazionistici tradizionali. In tal senso, gli obiettivi più adatti, in relazione allo stato attuale della nostra economia, potrebbero essere rappresentati dal controllo della spesa pubblica e dal contenimento dei consumi, i cui strumenti su cui far leva possono essere quello creditizio attraverso politiche selettive in funzione della destinazione verso i consumi o verso gli investimenti, e quello fiscale indiretto su beni di più largo consumo, sia pure con temperato, al fine di attenuare gli effetti sulle fasce a più basso reddito, da esenzioni per certi beni di prima necessità. Un terzo obiettivo potrebbe essere l'incentivazione degli investimenti: un più celere ammortamento del capitale investito permetterebbe di ridurre il divario tra costo di sostituzione e costo storico che l'inflazione tende ad ampliare. Un ultimo valido obiettivo potrebbe essere rappresentato da una migliore distribuzione delle risorse per il raggiungimento di quello di natura sociale: potrebbe essere conseguita, oltre che con un più selettivo controllo del credito, attribuendo una maggiore discrezionalità alla Banca d'Italia nella scelta della destinazione dei fondi per gli investimenti veramente produttivi.

La giornata del risparmio di quest'anno è caduta in un periodo molto travagliato della società italiana, perché in concomitanza con la soluzione di una delicata crisi di governo e di poco posteriore alla crisi della Fiat, la cui vertenza è andata di molto oltre i naturali limiti aziendali, perché ha clamorosamente posto sul tappeto problemi molto importanti, mai decisamente affrontati, ma sempre rinviati, quali il costo del lavoro, la mobilità della mano d'opera, la produttività e la competitività delle imprese.

La conclusione della vertenza Fiat, per il contenuto specifico degli accordi che lascia ai lavoratori ampie aree di sicurezza, tra cui il principio del non licenziamento, in uno con l'incremento della base sindacale quale sintomo evidente di un mutare di rapporti all'interno della società, ha consolidato la fiducia verso il già iniziato spostamento dell'asse economico, facendo affluire, nel solo mese di settembre, migliaia di miliardi di nuovi risparmi alle società tramite la Borsa, evidenziando così un salto di qualità nella valutazione di mercato delle aziende. Questa particolare tendenza è stata confermata dal massiccio acquisto da parte dei risparmiatori dei Bot emessi il 24 scorso, i quali, per giunta, hanno preferito quelli a 6 e 12 mesi. Ciò per evitare di reinvestire il capitale e gli interessi a 3 mesi, preferendo perciò vincolare i propri risparmi in tempi più lunghi e per beneficiare anche di tassi d'interesse più alti. I risparmiatori hanno così dato alla Banca d'Italia tempi più ampi per fare fronte alle esigenze del Tesoro (evitando l'emissione di carta moneta) e collaborando, anche se indirettamente, alla lotta all'inflazione.

Gli aumenti di Borsa potrebbero essere, a prima vista, attribuiti ai riflessi della paura dell'inflazione e della svalutazione, ma si è invece portati a credere che un gran numero di risparmiatori piccoli e medi considerano oggi le imprese non più come un insieme di immobili ed impianti inefficienti e difficilmente gestibili, ma come strumenti per produrre ricchezza.

Il nuovo governo, in verità, ha posto l'economia al centro del suo programma proponendosi la difesa della lira e la lotta all'inflazione, in un momento cruciale per la vita del Paese che vede viaggiare l'inflazione al tasso annuo del 20%, che vede salire, nel mese di luglio, il numero dei disoccupati a oltre 1.800.000, con un incremento di 260.000 circa rispetto alla situazione registrata a fine aprile e che vede tornare negativa la bilancia dei pagamenti.

Il Governo, per debellare l'inflazione, ha promesso che articolerà la sua manovra su due punti precisi: severa politica del controllo del cambio e contenimento delle radici interne dell'inflazione stessa che si esprimono in un'insufficiente utilizzazione delle capacità produttive ed in una accentuata dinamica delle retribuzioni nominali. Un altro grave pericolo, per la tutela del risparmio, pare essere stato scongiurato dal nuovo governo con la dichiarata opposizione alla ventilata svalutazione della lira.

Per risolvere i nodi dell'economia italiana non serve svalutare, anche perché svalutare gioverebbe soltanto ai Paesi esportatori.

L'inflazione, è vero, ha costituito il problema principale nella parte finale del 1979 e per tutto il corrente 1980, anche se alcuni risultati sono stati conseguiti e le recentissime indicazioni relative all'andamento dei prezzi risentono di cause contingenti, è altrettanto vero che in quest'anno si è registrato un tendenziale aumento della quota di esportazione sul valore dell'export dei Paesi industrializzati. Il fenomeno

PASQUALE MARINO
(continua in 6° pag.)

I FINANZIAMENTI DELLA C. E. E. ALL'ITALIA

Non perdite ma solo ritardi

In relazione a talune informazioni di stampa secondo le quali l'Italia avrebbe «perduto» finanziamenti comunitari per circa 2 mila e 700 miliardi, di cui la maggior parte a vantaggio dell'agricoltura, il Ministero competente precisa, prima di tutto, che si tratta di «ritardi» e non «perdite»; infatti il prolungarsi dei tempi di erogazione degli aiuti comunitari non fa perdere al nostro Paese gli aiuti stessi, come erroneamente affermato.

Per quanto, in particolare, riguarda l'agricoltura, dopo l'ultima «maratona» dei prezzi, conclusasi il 30 maggio scorso, sono stati attribuiti all'Italia 2.300 miliardi di finanziamenti Cee per il sostegno dei redditi dei produttori agricoli, di cui il 75 per cento a vantaggio del Mezzogiorno e delle altre zone sfavorite.

Per quanto concerne l'olio di oliva, ad esempio, l'ammontare dei pagamenti in ritardo non è di 1.028 miliardi, come pubblicato, ma bensì inferiore a soli 80 miliardi. L'errore è evidentemente derivato da un equivoco in quanto la comunicazione della Cee, dalla quale è stata desunta la sopraindicata cifra di 1.028 miliardi, si riferisce alle richieste d'integrazione prezzo per l'olio formulate dai produttori italiani a partire dalla campagna 1972/73 fino al 1977/78. Su tali richieste sono già stati pagati ai produttori di olio oltre 950 miliardi, per cui restano da pagare, appunto, meno di 80 miliardi, concernenti per la maggior parte pratiche irregolari o contestate.

V'è da aggiungere poi che nel 1964 il conto dare-avere dell'Italia nei confronti della Cee era «in rosso» per 174 miliardi; quest'anno l'Italia registra un saldo attivo di 758 miliardi; quindi un saldo netto di aumento di circa 1.000 miliardi che possiamo ritenere, per l'azione della Delegazione italiana a Bruxelles, la voce più attiva della nostra bilancia dei pagamenti.

Comunque, nonostante le ormai più che note insufficienze amministrative dell'AIMA, i ritardi mediamente non vanno oltre i sei mesi dalla fine delle campagne di commercializzazione riferite ai vari prodotti che godono del so-

stegno Cee. Nei primi sei mesi di quest'anno l'AIMA ha già pagato, a vario titolo, come aiuti Cee all'agricoltura, 1.250 miliardi, che sono già stati incassati dai produttori che ne hanno diritto.

Il problema è effettivamente più grave per quanto riguarda gli interventi strutturali anche in conseguenza delle complesse operazioni connesse alla progettazione delle relative opere e alla successiva approvazione dei progetti stessi da parte delle Regioni e

poi della Cee, che impiega mediamente un anno a dare il parere; senza contare poi il tempo necessario per la realizzazione delle opere stesse.

Per quanto in particolare riguarda la riforma dell'AIMA, si precisa che il Governo presentò a suo tempo alle Camere, per ben due volte, il relativo d.d.l. che però decadde per la fine anticipata delle due scorse legislature. Il Governo ha tuttavia già provveduto a ripresentare, per la terza volta, il citato d.d.l.

Due interrogazioni del Sen. Di Nicola

AL MINISTRO DELLE FINANZE

Lo scrivente interroga la S. V. On.le per sapere se non ritenga di proporre a mezzo di apposito decreto legge l'estensione dei benefici della legge 853 del 23/12/1978 a favore dei messi speciali notificatori delle tasse ed imposte indirette sugli affari (Uffici Registro).

Come è noto, i messi speciali notificatori degli uffici registro nominati a norma dell'art. 49 del D.P.R. 26/10/1974 n. 634 e dell'art. 26 del D.P.R. 26/10/1972 n. 637 sono rimasti esclusi dai benefici della legge 853, con la quale veniva disciplinato il rapporto di lavoro soltanto dei messi speciali notificatori delle imposte dirette, venendo a determinare di fatto una sperequazione di trattamento tra due categorie di operatori, allo stesso livello, del Ministero delle Finanze. Sarebbe gradita risposta scritta, possibilmente in termini urgenti.

* * *

Interrogo il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare lo stato di gravissimo disagio in cui si trovano da anni, oltre che la città di Trapani, ben 13 Comuni della provincia di Trapani, fra cui Paceco, Valderice, Erice, Buseto Palizzolo, Custonaci ed altri, a causa della grave carenza e precarietà nell'approvvigionamento dell'acqua che, a questi ultimi, viene fornita dall'E.A.S. (Ente Acquedotti Siciliani), per cui si verificano spesso manifestazioni pubbliche di giusta protesta che in determinati casi, però, si trasformano in atti che potrebbero facilmente tramutarsi in azioni di rivolta popolare contro le pubbliche istituzioni.

Malgrado le pubbliche assicurazioni di immediati interventi, fatte ultimamente in Prefettura, dal Presidente dell'E.A.S. ai Sindaci dei Comuni della provincia, nessun miglioramento nel servizio si è avuto, anzi esso è peggiorato.

L'interrogante chiede che il Governo intervenga energicamente, predisponendo, con estrema urgenza, gli opportuni provvedimenti idonei a permettere alle popolazioni dei suddetti Comuni di godere del bene primario dell'acqua a cui hanno diritto e per sentirsi cittadini di uno Stato democratico civile.

Si chiede urgente risposta scritta.



BANCA AGRARIA DI MARSALA

con il RISPARMIO il BENESSERE

S. p. A. - Fondata nel 1910
Capitale Sociale e Riserve L. 3.758.358.341
Sede Sociale e Direzione Centrale: MARSALA
Tel. 951.068 - 951.072 - 951.922 — Telex BAM 720.615

Agenzie: PETROSINO - SAN LEONARDO - STRASATTI - MARAUSA
CAMPOBELLO DI MAZARA - PARTANNA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Ente autorizzato all'esercizio del CREDITO AGRARIO
in tutta la provincia di TRAPANI

Un consiglio per la tua pelliccia?

recati alla

Pellicceria NINA VIA

TRAPANI — VIA SERRAINO VULPITTA, 3 - ☎ 0923/23013

Trovi qualità delle pelli, morbidezza, sempre di moda, bella, elegante, pratica, un acquisto sicuro, una pelliccia tua per sempre



LA «PELLICCERIA NINA VIA» E' ISCRITTA ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PELLICCERIA, IL MARCHIO CHE TI DA' GARANZIA

Michele D'Angelo



PIAGGIO
VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

- CICLOMOTORI
- MOTOCICLI
- MOTOCARRI

GILERA



TRAPANI — VIA SCUDANIGLIO, 7 - 13
TEL. (0923) 22.583



Il Trapani da Rossano con tanta amarezza

Non è andata come gli sportivi trapanesi si aspettavano. Dopo la vittoria di Mergolano, tutti erano convinti che anche sul difficile campo della Rossanese, appaiata prima dell'incontro al Trapani in classifica, la squadra granata potesse cogliere un risultato positivo.

Ma i granata, sebbene abbiano attaccato per tutto il secondo tempo, non sono riusciti a pareggiare le sorti dell'incontro.

Nella partita in terra campana, il Trapani ha mostrato la sua superiorità su di una squadra composta da ragazzini di 16 e 17 anni, che non nutre ambizioni di promozione, ma che vuole solo valorizzare i suoi giovani atleti.

Due reti di Gurcio e una di Mingrone hanno permesso ai granata di giungere alla prima vittoria esterna.

Disco rosso a Rossano. Gol a freddo di Ceravolo e vano pressing dei granata, che sciupavano ghiotte occasioni con Gurcio e Mingrone. Ancora indisponibile Celano, il Trapani ha schierato il neo acquisto D'Angelo.

La sconfitta non compromette nulla: ad eccezione della fuggitiva Nissa, nel giro di 4 punti sono raggruppate tutte le pretendenti alla promozione.

Domenica prossima al Provinciale scenderà il Paternò, squadra di media classifica, che dopo una buona partenza è rientrata nei ranghi. Quindi trasferita non proibitiva a Nola, formazione del-

le parti basse.

In seguito i granata avranno due gare interne (Lamezia e Vittoria) da sfruttare in pieno: con quattro incontri che il Trapani può fare interamente propri, la

LIBERTAS NEI GUAI

Ennesima sconfitta in trasferta della Libertas, terza dopo quella col Termojolly e Stelat.

Il derby col Paceco non è stato per niente bello, con poche conclusioni a rete del Paceco e nessuna degna di tal nome dei trapanesi.

La squadra trapanese sta vivendo un periodo di crisi che, se non fosse risolto, potrebbe portare a pericolose conseguenze: dopo 7 partite ha solo tre punti, avendo pareggiato fra l'altro con le ultime due della classifica (Salemi, Settesoli).

La squadra mostra paurose ca-

squadra granata potrà giungere caricato allo scontro con la Nissa, proponendosi come più valida alternativa ai biancoscudati di Gennari.

EMMESSE

renze in avanti, dove si sta riprendendo la situazione dello scorso anno, con attaccanti inadeguati e per nulla incisivi.

Ma Reina possiede i mezzi per portare la squadra fuori dalla crisi. Infatti atleti come Perria, Giacalone, Romito, sono un lusso in 1ª categoria. Ma tutto dipende da chi muove le fila fuori dal campo. Ora la Libertas avrà a disposizione un doppio turno interno per cercare di uscire dai bassifondi della classifica, anche se non crediamo che in 15 giorni la situazione possa cambiare di molto.

VITO BALSAMO

Ligny: prima delusione

Dopo la partita col Real Termoli, vinta con facilità, i trapanesi non sono riusciti a far proprio l'incontro con il fanalino di coda Monreale.

Le ultime due gare del Ligny non hanno entusiasmato: la prima ha deluso per la durezza dell'incontro, la seconda per la poca tecnica.

Il Ligny non ha saputo imporre il proprio gioco, soprattutto a centrocampo, ed ha ceduto il

predominio del settore strategico del campo al Monreale, che per primo è riuscito a segnare, dopo che il direttore di gara aveva sorvolato su dei nettissimi falli nell'area ospite. Sceso in campo in formazione rimaneggiata per le assenze di La Vecchia in difesa, Gargano a centrocampo e Bucaria in attacco, il Ligny ha risentito oltremodo delle defezioni. Centrocampo di scarso peso, attacco confusionario, difesa allegra.

In mezzo al campo, Ettari e Trapani si sono spesso sovrapposti, proprio perché dotati di caratteristiche simili, anche se il capitano avrebbe dovuto sostituire Gargano, si è avuto così un reparto votato più alla difesa che all'attacco.

Dicevamo difesa piuttosto allegra, soprattutto in Armata, che spesso si è fatto sfuggire il proprio avversario; attacco schierato con due ali. Da ciò sono derivati incroci non tempestivi, ritardi negli smarcamenti e nella manovra, ammassamenti sulla sinistra, cross al centro in una area vuota.

Dopo aver subito il gol, il Ligny ha pareggiato nei primi 45': rigore tirato da Trapani, respinta del portiere, botta di C. Ettari in gol.

Nel secondo tempo solo sterile pressione territoriale. Solo un pericolo: testa di Sorrentino e rete, ma punto annullato per fallo precedente dello stesso. Poi, a pochi minuti dalla fine, Gabriele sostituiva C. Ettari con Bucaria, e a niente serviva la sostituzione di Cirinesi al posto di Trapani con lo spostamento di Cintura in mediana.

MAURIZIO SCHIFANO

Un'altra giornata nera per il basket trapanese

Illudersi che la Pall. Trapani potesse fermare la M.M.P. di Bonfiglio era sbagliato. Dopo il primo tempo non poteva che limitare il passivo e questo lo ha tentato e per alcuni tratti della gara è riuscita ad imbrigliare i quotati ospiti.

Una M.M.P. che per la C/1 è una formazione rispettabile, ma non certo un mostro, ha stravinto sulla Pall. Trapani. Mele, Romano, Sanna, Anselmo, P a p a, hanno dimostrato il loro valore. Man mano che la gara entrava nel vivo ci si è accorti della differenza tra i due complessi. Una M.M.P. con uomini di esperienza e un Trapani, con i suoi ragazzini, che non hanno potuto che lottare per non farsi schiacciare dai palermitani. Papa e C., anche se in certe fasi hanno dovuto accusare la veemente reazione dei locali, alla fine sono prevalsi con netto margine (18 punti). La Pall. Trapani, che ancora in questa fase resta al palo, ha giocato un incontro onorevole e con grinta. I trapanesi per adesso non potranno competere con valide carte con le altre formazioni che hanno speso fior di milioni per allestire una squadra, ma nel prosieguo del campionato, sicuramente, riusciranno ad esprimere qualcosa di buono. La buona volontà di Barbara e Monaco certamente avrà il premio che per il momento è ancora lontano. Sostenuta da un Hernandez, sempre all'altezza dei suoi mezzi e da qualche giovane speranza, che un domani potrebbe fare molto, il Trapani si è difeso, ma non poteva sperare in un risultato utile.

La Rosmini dopo una gara as-

sai combattuta, è stata battuta, per un solo punto dalla Banca S. Angelo. I primi 20' erano andati agli ospiti, ma nella ripresa la squadra ericina ha tentato la rimonta, che forse poteva anche essere raggiunta. Ma negli ultimi secondi gli uomini di Russo hanno centrato il bersaglio gettando nella lotta le ultime stille di fatica. Alla giovane formazione locale non è rimasto che leccarsi le ferite, dopo una gara che pure Tilotta, Genovese, Gandolfo (41 punti) e gli altri giovani avevano tentato di assicurarsi. Ma dal momento che la Rosmini non punta a grossi risultati in questa fase, forse nella seconda poule potrà ottenere qualche risultato positivo in più e giungere anche alla salvezza. Basta non lasciarsi prendere dallo scoramento e questo obiettivo può essere raggiunto.

Anche la Velo ha perduto l'autobus a Messina facendosi battere nel finale di una gara che pure l'aveva visto protagonista. Speriamo che la squadra di Cusenza sappia fare meglio domenica prossima, anche se sappiamo che per la Velo, che cura le giovani, il risultato principale resta la salvezza.

Sconfitta ancora, ed in maniera addirittura schiacciante, la Rosmini femminile che ha confermato, contro la Ferrara Fiat Alcamo, le proprie pecche ed i propri limiti determinati dalla scarsa tecnica e dall'inesperienza. Finale 128-28, che naturalmente dice già tutto sull'andamento dell'incontro.

NINO D'ANGELO

DALLE PAGINE PRECEDENTI

CONDIZIONE FEMMINILE

(segue dalla 1ª)

feriori delle organizzazioni ed associazioni di ogni tipo (aziende industriali, istituti bancari ed assicurativi, amministrazione dello Stato, organismi internazionali, ordini professionali, partiti politici, sindacati); d) è scarsamente rappresentata nelle professioni più elevate socialmente (professione di magistrato, avvocato, notaio, ingegnere, medico);

e) subiva discriminazioni, prima che l'evoluzione del diritto di famiglia eliminasse le disuguaglianze più palesi, nel campo del diritto. Tali disuguaglianze permangono nelle società in cui il diritto si fonda su dottrine religiose che attribuiscono alla donna un valore essenzialmente inferiore all'uomo (società islamiche; regime instaurato da Komeini).

In Italia, il legislatore si è disimpegnato dalla dottrina cattolica, che, tuttavia, continua a condizionare il costume, la morale, e la cultura femminile;

f) si occupa, quasi esclusivamente di lavoro domestico.

Totocalcio

"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

IL NOSTRO PRONOSTICO

CONCORSO NUMERO 13

DEL 16 NOVEMBRE 1980

1 Atalanta-Pisa	x
2 Catania-Taranto	1 x
3 Cesena-Monza	1 x
4 Foggia-Rimini	1 2
5 Genoa-Varese	1 x
6 L.R. Vicenza-Verona	1 x 2
7 Lazio-Bari	x
8 Lecce-Sampdoria	1 x 2
9 Milan-Spal	1
10 Pescara-Palermo	x
11 Triestina-Forlì	1
12 Arezzo-Ternana	x
13 Lucchese-Alessan.	x

Totocalcio

"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

IL NOSTRO PRONOSTICO

CONCORSO NUMERO 14

DEL 23 NOVEMBRE 1980

1 Avellino-Ascoli	1
2 Bologna-Napoli	1 x
3 Brescia-Torino	x 2
4 Cagliari-Roma	x 2
5 Como-Fiorentina	x
6 Juventus-Inter	1 x 2
7 Pistoiese-Perugia	1
8 Udinese-Catanzaro	1 x 2
9 Milan-Foggia	1
10 Spal-Genoa	1
11 Verona-Catania	1
12 Nocerina-Cavese	1 x
13 L'Aquila-Civitavec.	1

Eminent
Boutique

PIAZZA S. AGOSTINO n. 8
TEL. (0923) 21.654 - TRAPANI

VASTO ASSORTIMENTO - CAPI ESCLUSIVI



VIA GARIBALDI, 106-142
TRAPANI
TEL. 28583

che comprende l'assistenza ai figli, agli infermi, agli anziani. Il lavoro domestico è, per definizione, non retribuito in nessuna società. Resta, quindi, socialmente invisibile. La donna lo considera una forma di sfruttamento da parte dell'uomo perché comporta mansioni tediose, sgradevoli e, a volte, faticose; la sua sostituzione con lavoro di terzi risulta costosa; è un fattore di degradazione della personalità e della figura morale femminile, perché viene barattato col vitto, l'alloggio e l'abbigliamento;

g) è, tendenzialmente, esclusa dalla educazione media e superiore. Solo negli ultimi decenni la condizione della donna, in questo settore, ha conseguito notevoli progressi. Per molte generazioni, invece, la esclusione era stata teorizzata da pedagogisti, autorità religiose, politici, e, virtualmente, imposta dentro le famiglie, dovendo la donna accudire alla casa e ai figli;

h) trova difficoltà a pianificare la propria esistenza e a programmare la sua vita quotidiana. La possibilità di completare gli studi, di scegliere l'occupazione desiderata, di stabilirsi dove credea, dipende per la donna, assai più che per l'uomo, dal fatto di contrarre matrimonio, di avere o meno figli, dalla situazione del mercato del lavoro femminile, dalla professione del marito;

i) viene valutata, in qualsiasi relazione con persone dell'altro sesso, sulla base dei caratteri sessuali (se giovane) o della sua capacità di fornire servizi personali (se anziana), e, solo secondariamente, sulla base delle sue doti intellettuali e comportamentistiche (immagine della donna come simbolo sessuale e/o casalingo diffusa dai mezzi di comunicazione di massa).

Le cause idonee a determinare una variazione progressiva o regressiva della «condizione femminile» sono varie:

a) nelle società primitive, la divisione del lavoro e la conseguente distinzione dei ruoli tra i sessi dipese, probabilmente, dalle frequenti gestazioni della donna e dalla necessità di allattare i figli. Nelle società moderne, il diradarsi delle gravidanze, l'allattamento artificiale, non giustificano il permanere di forme di divisione del lavoro tra i sessi, anche se tale divisione è divenuta struttura profonda della personalità e della cultura, capace di sopravvivere alla evoluzione sociale e alla modernizzazione;

b) la differenza fisica tra i sessi è diventata una superiorità di ordine sociale in favore dell'uomo, probabilmente perché, in presenza di ripetute gravidanze, nelle società primitive, essa diventava fattore rilevante per assegnare alla donna lavori servili non graditi all'uomo.

Nelle società contemporanee la stabilizzazione dei ruoli differenziati non ha alcuna ragione, perché è stato dimostrato scientificamente che entrambi i sessi hanno tratti intellettuali e caratteriali identici;

c) la socializzazione primaria della bambina al ruolo di madre e di casalinga;

d) la istituzione del matrimonio, e della famiglia, che hanno rappresentato le massime espressioni del dominio dell'uomo sulla donna, ossia del patriarcato;

e) la discriminazione palese di cui la donna è sempre stata oggetto in campo educativo, professionale, occupazionale;

f) il regime politico: la ideologia, la propaganda e gli interventi legislativi consentono allo Stato di migliorare o peggiorare la condizione femminile;

g) lo sviluppo economico e la industrializzazione: essi dilatano il mercato del lavoro e accrescono le possibilità di occupazione anche per la donna; accrescono la richiesta di scolarità e di qualificazione per le forze di lavoro di entrambi i sessi; consentono alla donna di compiere nuove esperienze culturali e politiche con il lavoro svolto fuori dalla famiglia;

h) la religione: tutte le grandi religioni del mondo, specie l'ebraismo, l'induismo, l'islamismo, il cristianesimo, prevedono come principio di dottrina, la inferiorità intellettuale e morale della donna e la subordinazione di costei all'uomo.

Sino a quando le componenti tradizionali e integraliste di tali religioni hanno mantenuto, mantengono e manterranno la

loro «presa» sulle coscienze, su elementi fondamentali della organizzazione sociale, come la famiglia sulla classe politica dirigente e, quindi, sull'ordinamento giuridico vigente, è difficile che la condizione femminile compia progressi significativi.

In un paese come l'Italia, che ha due millenni di storia e di tradizione cattolica, la religione rappresenta il fattore principale di strutturazione e di conservazione di una condizione femminile non progressista. Ma costituisce anche il fattore che condiziona e influenza tutti gli altri elementi, sociali e culturali, che concorrono alla formazione della personalità e della cultura tipicamente femminili; alla assegnazione dei ruoli tra i sessi; allo sviluppo e mantenimento delle disuguaglianze di status tra uomo e donna; alla determinazione del predominio dell'uomo nei vari settori della società.

La condizione femminile nella dottrina cattolica è nota.

San Tommaso, nella «Summa Theologica», sostiene che «la donna è naturalmente di valore e dignità inferiore all'uomo, poiché è sempre più degno di onore ciò che è attivo di ciò che è passivo (sessualmente - n.d.r.)»; «la donna è un maschio sbagliato, che manca di qualcosa».

La Chiesa Cattolica, che difende la «spiritualità e la sacralità» della vita umana, ricorre a motivazioni sessuali per spiegare l'inferiorità della donna.

Il recente sinodo dei vescovi non si è discostato da S. Tommaso. Ha, infatti, riaffermato il ruolo e la vocazione materna e casalinga della donna, sostenendo che la società deve costituirsi in modo tale che la donna non sia costretta ad un lavoro extra-domestico per motivi economici. E' una posizione tipicamente maschilista, che relega la donna in un ruolo secondario, storicamente primitivo, emarginante, e che tende ad escluderla dal «potere», cioè dai centri decisionali.

Un ruolo che degrada la donna moralmente, sacrificandola a «mero oggetto sessuale», a «strumento di procreazione»; adibendola ad un lavoro esclusivamente casalingo, meramente servile, non retribuito ma barattato con vitto, alloggio e abbigliamento.

Se il mondo femminile avesse esatta consapevolezza di tale posizione della Chiesa cattolica, certamente i movimenti di emancipazione e di liberazione della donna avrebbero maggiori incoraggiamenti e i risultati conseguiti sarebbero più edificanti.

D'altra parte, se la Chiesa cattolica avesse acquistato, nel corso dei secoli, una concezione di maggiore rispetto e considerazione per la donna, oggi sarebbe più credibile.

La religione cattolica, in ultima analisi, rappresenta un fattore di regressione della condizione sociale della donna. Le ragioni sono chiare.

Ogni autorità, difatti, si preoccupa di conservare in vita il gruppo sul quale esercita il «potere». La Chiesa cattolica che ha un «potere spirituale» sulla massa dei credenti, si preoccupa di conservare in vita tale massa. A questo fine, codifica una «morale sessuale» che impedisca all'uomo di usare il sesso in maniera non funzionale alla procreazione (il fine primario del matrimonio canonico è la procreazione della prole, secondo il canone 1013 del codice canonico) e as-

segna i ruoli sociali e culturali secondo l'individuazione sessuale: al maschio una vocazione alla vita pubblica, all'esercizio del potere; alla donna una vocazione materna e casalinga di subordinazione all'uomo.

E' una concezione cara ai «benpensanti». Riemerge sovente quale aspetto di una mentalità conservatrice ed autoritaria, che mostra di rimpiangere i «bei tempi passati», in cui prosperavano le famiglie numerose, quando la donna trascorrevva buona parte della sua esistenza collezionando gravidanze e aborti, rinunciando totalmente a vivere per se stessa e annullandosi in una condizione di altruismo falso perché imposto.

Tempi, peraltro, in cui erano saldi i valori di patria, religione, famiglia. E' una concezione cattolica che, nei secoli, ha strutturato una personalità e una cultura femminili, stratificandole socialmente in maniera incancellabile.

La conclusione è che la «emancipazione» femminile tramite la purificazione dei diritti civili non può dissociarsi da una «liberazione» della donna, ossia dalla eliminazione radicale di quei fattori culturali, sociali, religiosi, che la opprimono. Tale «liberazione» si scontra, oggi, contro l'influenza che la Chiesa cattolica mantiene e cerca di sviluppare sulle coscienze del popolo italiano. Si scontra contro gli interessi di un atteggiamento maschilista degli uomini che pretendono una naturale posizione di predominio. Si scontra con l'atteggiamento di talune donne che trovano vantaggioso lo stato attuale di subordinazione all'uomo ovvero che di tale subordinazione non hanno esatta percezione. Si scontra con la inerzia dei sistemi psichici, politici, sociali e culturali nei quali si è storicamente sedimentata l'inferiorità relativa della condizione femminile.

Indubbiamente la «liberazione» della donna comporta problemi di rinnovazione dell'organizzazione sociale non indifferenti.

Occorrerà, in particolare, una redistribuzione del lavoro domestico in modo egualitario tra i due sessi e tra tutti i componenti della famiglia (che, in parte, è in atto nelle società avanzate: USA); ovvero l'attribuzione di esso ad agenzie esterne, alle scuole materne, a centri comunitari per i servizi domestici.

Occorrerà, soprattutto, che le religioni e l'uomo acquisiscano una cultura della parità morale, sociale e giuridica di entrambi i sessi.

PROBLEMA SCOTTANTE
(segue dalla 1ª)

ca — più o meno —, giovani avviati al lavoro (le cooperative, più o meno giustificabili?). In tutti i casi, siamo in presenza di quello che è stato considerato come un autentico «giallo». Come sono entrati i tremila non avviati dagli Uffici di Collocamento? Le Procure di Palermo e di Messina stanno indagando. Come risolveranno, in sede politica, un problema così scottante i nostri rappresentanti all'Assemblea Regionale? La questione è allo studio. E gli altri centoventimila e più giovani iscritti nelle liste speciali, che attendono la gratificazione di promesse a suo tempo formulate specialmente in conseguenza di un malinteso concetto della scuola-aperta-tutti?

Possono attendere. Tanto, sono giovani... ed hanno una vita davanti a sé...

IL RISPARMIO

(segue dalla 5ª pag.)

no, è chiaro, deve essere osservato attentamente per accertare quanto di questo è conseguenziale alla svalutazione monetaria e quanto potrà essere conservato in presenza di un aumento superiore, in termini relativi, dei costi e di un regime di cambio nell'ambito del quale i margini di fluttuazione sono estremamente ristretti.

La svalutazione avvantaggia le esportazioni ma accresce i costi delle importazioni. Trova stimolo la spirale prezzistica che si alimenta grazie all'indicizzazione dell'economia, che in breve termine annulla gli ipotetici vantaggi della svalutazione della lira. Questa provoca anche un drastico aumento dei tassi per contenere la spirale che inevitabilmente si produrrà in termini di tasso d'inflazione.

La svalutazione, se si sa, provoca una caduta del cambio che comporta un maggiore trasferimento di risorse verso i Paesi esportatori per ottenere la stessa quantità di importazioni. La svalutazione infatti peggiora le ragioni di scambio e rende più care le merci acquistate all'estero in termini dei beni che noi esportiamo, per cui la crescita del prodotto interno lordo si trasferirebbe tutto all'estero, anche per il continuo aumento del prezzo del petrolio e per la conseguenziale, sensibile svalutazione della moneta.

Inflazione e svalutazione restano sempre una fuga dalle responsabilità e dalle scelte, a danno esclusivo del risparmio ed a beffa dello spirito dell'art. 47 della costituzione che afferma: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme...».